

numero **8**  
anno  
quarantaquattresimo  
**ottobre**  
**2015**



**CI SONO EXTRACOMUNITARI IN ITALIA  
CHE PRETENDONO DI FARE QUELLO CHE VOGLIONO.  
SI CHIAMANO AMERICANI ED HANNO MESSO  
70 BOMBE ATOMICHE SOTTO IL TUO SEDERE  
SENZA NEANCHE DIRTELO.**

# **Tempi di fraternità**

**donne e uomini in ricerca e confronto comunitario**

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Lidia Borghi, Erica Bruno, Giancarla Codrignani, Michela Gerbotto, Michele Meschi, Giampiero Monaca, Alessandro Mortarino, Michela Murgia, Ristretti Orizzonti, Alberto Pellai, Mauro Pesce, Marika Rebuffo, Ernesto Scalco, Fam. Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttrice responsabile:** Angela Lano.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Michele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citrini.

**Stampa e spedizione:** Comuncazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**  
normale € 30,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)  
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Gli abbonamenti scadono a dicembre di ogni anno: chi sottoscrive un nuovo abbonamento durante l'anno versi la quota in proporzione alla rimanente durata dell'anno

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Il Gallo € 54,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

**Editrice Tempi di Fraternità**

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

**Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448**

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

**Iscrizione ROC numero 4369**

**Spedizione in abbonamento postale**

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

**Codice fiscale e Partita IVA 01810900017**

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura novembre 2015 7-10 ore 21:00

chiusura dicembre 2015 4-11 ore 21:00

Il numero, stampato in 657 copie, è stato chiuso in

tipografia il 21.09.2015 e consegnato alle

Poste di Torino il 28.09.2015.

Questa rivista è associata alla

**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**

L'immagine di copertina è tratta da: <http://sulatestagiannilannes.blogspot.it/2013/05/via-le-basi-militari-dallitalia-lettera.html>

**EDITORIALE**

G. Monaca - APOCALISSE ..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (36) ..... pag. 8

**COSE DELL'ALTRO MONDO**

Fam. Ugolini - Due volte 15 ..... pag. 28

**IL MONDO VISTO DAGLI OCCHI DEI GIOVANI** ..... pag. 30

**PAGINE APERTE**

M. Pesce - La Sindone e i Vangeli (2) ..... pag. 5

R. Orizzonti - No al carcere che genera rancore e rabbia .... pag. 12

G. P. Monaca - In gita scolastica ad Expo? No grazie ..... pag. 14

A. Mortarino - Cemento a ... terra ..... pag. 15

M. Meschi - Quando ti eri perduto ..... pag. 17

G. Codrignani - Gender: non facciamoci illusioni ..... pag. 20

A. Pellai - Linee Guida OMS... ..... pag. 24

L. Borghi - Le invisibilità manifeste ..... pag. 27

D. Dal Bon - ... e la speranza continua ... ..... pag. 34

**AGENDA** ..... pag. 35

**ELOGIO DELLA FOLLIA** ..... pag. 36

*"Maria non è, per così dire, una 'devota'. Quante sono le devote alla Madonna che appena si parla di problemi sociali e politici, inorridiscono! Ma la Madonna, quando esulta, esulta perché 'Dio ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha saziato gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi'. È un capovolgimento sociale e politico quello che Maria contempla, per esaltare il Padre. In questa esaltazione è riflessa la coscienza di una scelta di vita, una scelta dove tutti i valori si trasformano".*

**Ernesto Balducci (1922 - 1992)**



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

# APOCALISSE

## non fine del mondo ma svelamento dell'ingiustizia

di Gianfranco  
Monaca

**C**i hanno fatto credere che l'Apocalisse, l'ultimo libro del canone riconosciuto dalle chiese cristiane, fosse un libro profetico per descrivere i cataclismi della fine del mondo: una specie di messaggio simbolico per prepararci al Giudizio Universale. Qualcosa come i capitoli 24,1/25,46 del vangelo di Matteo, che usano un linguaggio simile. Le hanno contrabbandate come "discorso escatologico", consigliando la "vigilanza" per non "cadere in tentazione", addomesticandole ad uso dei conventi e dei seminari, adattandole ai quaresimalisti e ai predicatori di esercizi spirituali. Ora sappiamo che non è così, e che si tratta di un altro linguaggio per proporre la "rivelazione" (=apo-kalypsein) cioè per riconoscere i "segni dei tempi" se guardati con gli occhi del discepolo di Gesù. Non si tratta di un racconto simbolico ma di un'analisi precisa della realtà socio-politica contemporanea per andare oltre le "apparenze" cioè al di là della superficie, per guardare criticamente "dentro la notizia".

Per annunciare la "salvezza" e il "regno di Dio" occorre svelare (togliere il velo = apo-kalypsein) ciò che è nascosto; oggi diremmo "scoperchiare la pentola", il Vangelo dice "gridare sui tetti ciò che si sussurra all'orecchio". Nell'epoca apostolica significava smascherare la "pax romana" e definire come "Babilonia" Roma e la sua classe dirigente fatta di capitalisti, mercanti, generali. Cioè l'idolo dai piedi d'argilla. Gesù di Nazareth aveva anche fatto una

bella distinzione tra la Roma entità politico-economica oppressiva e i romani singolarmente presi: per questo si attirava pure l'odio degli estremisti quando trattava familiarmente con i centurioni entrando in casa loro. Roma aveva costruito una rete stradale su cui camminavano gli araldi della Buona Notizia... ma anche le legioni che "facevano il deserto e lo chiamavano pace". Tra le due facce dell'idolo bisognava scegliere.

L'idolo cambia nome restando sempre uguale: oggi si chiama Stati Uniti.

Oggi, "la più grande democrazia del mondo" è ancora sempre quella che finanzia l'azienda cattolica del consenso organizzato. E i cattolici di quel grande paese sono statisticamente presi come l'ostacolo maggiore all'abolizione della pena di morte da quel civilissimo codice penale. Papa o non papa.

È quella che settant'anni fa ha liberato l'Europa dal mostro nazifascista, ha aperto i lager, ci ha mandato milioni di tonnellate di grano per sfamarci. Ma è anche tutto il contrario. Bisogna scegliere se far coesistere nella stessa Chiesa l'affermazione che la guerra è una totale follia con un'organizzazione di cappellani militari organici a un esercito che, per esportare la democrazia bombarda le popolazioni inermi considerando quei morti "effetti collaterali".

In base a quale logica un'intera assemblea di guide spirituali dedica più tempo e più attenzione a discutere di come si debba nascere o morire e come trattare omosessua-

lità e divorzio prima di aver dichiarato solennemente che l'obiezione di coscienza a ogni forma di collaborazione con la violenza organizzata e il traffico delle armi è condizione indispensabile per appartenere al discepolato di Gesù di Nazareth? Le scelte sono sempre difficili, ma quella del Vangelo non lascia dubbi. I

principi non negoziabili per una "politica cristiana" oggi sono questi: via le armi di distruzione di massa dall'Italia, no alla guerra come soluzione dei conflitti internazionali. È il tempo dell'utopia attiva della fraternità e della misericordia. Il *giubileo non è una questione di turismo religioso*.

**L'**esercitazione si chiama *Trident Juncture 2015* e ha l'obiettivo di potenziare e testare la forza di reazione rapida della Nato portandola da 13 mila soldati a 40 mila uomini. Nella maxi esercitazione coinvolti anche 200 aerei militari e 50 navi da guerra. Il teatro di questa gigantesca prova di forza in chiave anti Putin? L'Italia e la nuova base Nato di Lago Patria a Napoli.

*E sul web circolano le proteste di chi non vuole essere coinvolto in questo progetto militare. Tra di loro anche l'intervento dell'autorevole padre Alex Zanotelli, missionario e fondatore di diversi movimenti pacifisti, che scrive così sul suo blog: "Mobilitiamoci tutti, credenti e non, uniamoci al di là di ideologie o credi, contro questa gigantesca esercitazione militare NATO "Trident Juncture 2015" che si terrà in autunno. Lo chiedo da Napoli, il centro comando di questa operazione, insieme al comitato napoletano "Pace e Disarmo". Perché non pensare a una manifestazione nazionale a Napoli o altrove, promossa da tutte le realtà del movimento per la pace, dalla Rete della pace come dal Tavolo della Pace, dai No Muos come dai No NATO? Tutti insieme perché vinca la vita!"*

*Negli USA le armi sono di casa: su 10 americani, si contano nove armi da fuoco. Non stupisce quindi il fatto che gli Stati Uniti occupino il primo posto nella lista dei paesi con il più grande numero di armi. Ciò che sorprende è il paragone con il resto del mondo: nel resto del pianeta c'è un arma ogni 10 persone. Negli Stati Uniti, nove ogni 10, come detto. Negli USA si trova il 5% di tutta l'umanità e il 30% di tutte le armi, qualcosa come 275 milioni.*

*La storia degli Stati Uniti inizia nel programma di sradicamento degli indiani: per due secoli, i nativi sono stati perseguitati e assassinati, spogliati di tutto e rinchiusi in minuscole riserve di terre infertili, in discariche di rifiuti nucleari e su terreni contaminati. In pieno secolo XX, gli USA hanno messo in marcia un piano di sterilizzazione forzata delle donne native, chiedendo loro di firmare formulari scritti in una lingua che non comprendevano, minacciandole del taglio dei sussidi o, semplicemente, impedendo loro l'accesso ai servizi sanitari.*

*Tra il 1890 e il 2014 gli USA hanno invaso e bombardato 150 paesi. Sono più i paesi del mondo in cui gli USA sono intervenuti militarmente di quelli in cui ancora non l'hanno fatto. Numerosi storici calcolano in più di otto milioni le morti causate dalle guerre imperiali degli USA solo nel secolo XX. E dietro questa lista si nascondono centinaia di altre operazioni segrete, colpi di stato e protezioni a dittatori e gruppi terroristi. Secondo Obama, insignito del Nobel della Pace, gli USA conducono in questo momento più di 70 operazioni segrete in diversi paesi del mondo. Lo stesso presidente ha creato il maggiore bilancio militare di qualsiasi paese del mondo dalla Seconda Guerra Mondiale, distanziano anche George Bush.*

*Dal prossimo autunno sulla Sardegna riprenderanno le esercitazioni e le sperimentazioni militari, nei poligoni di Quirra e Perdasdefogu, Teulada, Capo Frasca e Macomer. E, pensate un po', anche i cacciabombardieri israeliani voleranno presto dai cieli di Gaza a quelli della Sardegna per le esercitazioni, insieme all'aviazione italiana e NATO. Sì, proprio così, gli stessi cacciabombardieri che massacrano ogni giorno civili, donne e bambini, in Medio Oriente, faranno le loro belle "prove di massacro" proprio qui, nella nostra Terra, a due passi da noi. Dal prossimo 21 settembre, primo giorno utile in base agli accordi con la Regione Sardegna, riprenderanno dalla mattina alla notte le esercitazioni interrotte solo per l'estate e per le vacanze. Sulla costa occidentale della Sardegna, a Capo Frasca, voleranno, come detto, anche gli aerei dell'Israeli Air Force, l'aeronautica militare israeliana, che a Gaza bombardano scuole e ospedali, mentre qui in Sardegna si addestreranno.*

*Gli scienziati di Los Alamos che giocavano con le bombe atomiche negli anni Quaranta avevano ideato una simpatica espressione per definire il loro lavoro: stuzzicare la coda del dragone. Essi erano consapevoli del mostruoso potere distruttivo che manipolavano, eppure tutto questo non li atterrava; anzi ci scherzavano sopra, sicuri che la loro scienza avrebbe tenuto a bada ogni dragone.*

*I risultati di questa superbia idiota sono gli orrori nucleari con cui tutti devono convivere da decenni e per chissà quanto tempo ancora.*

**Notizie raccolte in rete da Ernesto Scalco**

# La Sindone e i Vangeli

## (seconda parte)

di Mauro  
Pesce

Il *Vangelo di Matteo* (27,57- 28,8) scrive invece:

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, **lo avvolse in lenzuolo** puro (*sindoni kathara*) e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria. Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: "Dopo tre giorni risorgerà". Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risuscitato dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete». Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia. Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risor-

to, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Qui il racconto è sostanzialmente diverso da quello di *Luca*<sup>4</sup>: si parla di una riunione di autorità religiose e politiche che fanno sigillare il sepolcro di Gesù e lo fanno sorvegliare da armati. Un angelo scende dal cielo. La discesa è accompagnata da un terremoto. L'angelo apre il sepolcro alla presenza sia dei soldati sia di «Maria di Màgdala e l'altra Maria». Esse vedono solo un angelo (non due come in *Luca*) e assistono all'apertura del sepolcro (mentre in *Marco* il sepolcro era già aperto).

Solo Matteo parla della presenza dei soldati e delle donne all'apertura del sepolcro da parte di un angelo.

È importante il fatto che le donne non entrino nel sepolcro e che in esso non entri nessuno dei discepoli. Pietro quindi, secondo il *Vangelo di Matteo*, non vede alcun lenzuolo abbandonato nella tomba come invece raccontava *Luca*.

Infine, il quarto Vangelo contenuto nel canone del Nuovo testamento, quello detto di *Giovanni* (19,38 - 20,10), scrive abbastanza diversamente dagli altri.<sup>5</sup> Non è solo Giuseppe di Arimatèa che si fa dare il cadavere di Gesù da Pilato, ma anche Nicodemo. Ambedue avvolgono il cadavere di Gesù, ma non in una *sindôn*, bensì - al plurale - in *othonios*. Per giunta, il *Vangelo di Marco* sostiene che «passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù» e così pure

dice Luca: «il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato». Giovanni, invece, pensa che il cadavere di Gesù sia stato già profumato e unto da Giuseppe di Arimatèa e Nicodemo. In *Giovanni* è solo Maria Maddalena che va al sepolcro e non altre donne come in *Marco*, in *Luca* e *Matteo*. Quando Maria di Màgdala arriva, il sepolcro è già aperto (come in *Marco* e non ancora chiuso come in *Matteo*):

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e **lo avvolsero in panni** (*othonia*) insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, **vide i panni** (*othonia*) **per terra**, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e **vide i panni** (*othonia*) **per terra, e il sudario** (*soudarion*), che gli era stato posto sul capo, **non per terra con i panni** (*othoniôn*), **ma piegato in un luogo a parte**. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

In sostanza, il *Vangelo di Giovanni* è coerente nell'affermare che il cadavere di Gesù fosse stato avvolto in lenzuola al plurale (*othonia*). Aggiunge che nella tomba c'era anche, piegato a parte, un *soudarion* che «era stato posto sul capo» di Gesù. È interessante che il *Vangelo di Giovanni* quando parla, al capitolo 11,44, delle fasciature del cadavere di Lazzaro menziona delle *keiriai* (bende che sarebbero sulle mani e suoi piedi) e non degli *othonia* (panni grandi o lenzuola).

Sia le lenzuola che il *soudarion* sarebbero stati visti sia da Pietro sia dal discepolo amato e da nessun altro. Nessuno dei due, però, si badi bene, portò via lenzuola e sudario.

Anche in questo caso la descrizione, puntigliosa, di *Giovanni* non dice affatto che il volto e il corpo di Gesù fosse impressi sulle lenzuola e /o sul *soudarion*. Una cosa simile non avrebbe potuto sfuggire al loro sguardo. Secondo il racconto il *soudarion* era accuratamente ripiegato e posto in un luogo diverso rispetto alle lenzuola. Ciò significa che, secondo l'autore del testo, Pietro ha guardato *accuratamente* questi panni. Il *Vangelo di Giovanni* scrive infatti: «Simon Pietro [...] entrò nel sepolcro e vide i panni (*othonia*) per terra, e il sudario (*soudarion*), che gli era stato posto sul capo, non per terra con i panni (*othoniôn*), ma piegato in un luogo a parte». Su questi panni, evidentemente, non vi era alcun segno dell'immagine di Gesù. Per di più, lo ripeto, Pietro lascia nella tomba dov'erano e non pensa affatto di portare via i panni e custodirli. Quindi anche questo testo porta ad escludere che la Sindone di Torino coincida con quella di cui parla il *Vangelo di Giovanni*.

Questo vangelo è di estrema importanza nel nostro contesto anche per un altro motivo. Mi riferisco alla scena in cui Gesù, ormai risuscitato, appare per la terza volta:

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati i non vedenti (*mê idontes*) e credenti!» (Gv 20, 26-29).

Tommaso ha bisogno di rendersi conto che il corpo che gli appare come vivo sia veramente il corpo ucciso di Gesù e perciò vuole toccare le ferite inferte dalla lancia sul costato. Il problema è il seguente: come si fa a credere, se non si vede e non si constata personalmente, che il corpo morto di Gesù sia stato veramente risuscitato. La risposta è chiara:

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati i non vedenti (*mê idontes*) e credenti!» (cioè: beati coloro che credono pur non vedendo).

Alla fede non importa la vista e tanto meno il tatto (il mettere la mano sulla ferita per constatare che veramente si tratta di un corpo che è stato ferito ed ucciso). Alla fede si deve arrivare senza la vista e il tatto: «beati quelli che pur non vedendo credono». Se i discepoli avessero posseduto il lenzuolo in cui il cadavere di Gesù era stato avvolto, nel quale l'immagine del volto e del corpo ferito fosse stato impresso, sarebbe stato per loro molto facile affermare: per

credere basta vedere il lenzuolo. Oppure: se avessero pensato che la fede si basa sulla vista e sul tatto avrebbero fatto ricorso a questo lenzuolo (se lo avessero posseduto).

Ma il testo mostra chiaramente: (1) che non avevano alcun lenzuolo; (2) che non pensavano affatto che l'immagine del corpo di Gesù fosse rimasta impressa su un lenzuolo e (3) soprattutto non pensavano affatto che un lenzuolo con l'immagine del corpo morto di Gesù *servisse a fondare la fede*.

Di più. Al capitolo 4 (vv. 19-24) il *Vangelo di Giovanni* afferma:

«Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

La fede e il vero culto a Dio non consistono nell'adorare Dio in un luogo e tanto meno in un oggetto. Non ha bisogno di oggetti, templi e luoghi. È un culto interiore che avviene nello Spirito e tramite lo Spirito. Il contatto con Gesù, ritenuto assolutamente necessario per il *Vangelo di Giovanni* («senza di me non potete fare nulla»; «io sono la vite e voi i tralci»),<sup>6</sup> implica un contatto interiore tramite lo Spirito di Gesù con Dio stesso. Nulla è più lontano dalla religione del *Vangelo di Giovanni* di una religiosità che valorizza un oggetto come la Sindone.

Il lenzuolo del cadavere di Gesù non serve, non lo si conserva, non lo si mostra e non lo si propone come oggetto utile per la fede, perché la fede consiste in una presenza dello Spirito nell'interiorità dell'uomo, in un culto in spirito e verità che non ha bisogno di luoghi. Laddove c'è bisogno di spostarsi per trovare il sacro, ebbene lì non c'è l'adorazione in spirito e verità: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre».

Di più: è stato più volte sottolineata da parte dei commentatori del *Vangelo di Giovanni* quale sia la natura della 'fede' del discepolo amato che entra nel sepolcro e constata che nelle lenzuola e nel *soudarion* non c'è più il corpo di Gesù. Il racconto dice che egli «vide e credette» e questo è detto solo di lui. «Il discepolo amato perviene alla fede perfetta. Egli non solo credette senza avere visto Gesù (risorto), ma non ebbe neppure bisogno dell'aiuto delle Scritture» ebraiche le quali rettammente interpretate condurrebbero alla certezza che Gesù «doveva risuscitare dai morti» (Gv 20, 8).<sup>7</sup> Anche questo mostra quanto sia estranea al mondo religioso del *Vangelo di Giovanni* una spiritualità che dà rilievo religioso alla contemplazione di un lenzuolo su cui sarebbe impresso il volto e il corpo di Gesù.

Si potrebbe, infine, aggiungere che i diversi commenti al *Vangelo di Giovanni* scritti nella chiesa antica, per secoli, quando hanno commentato i passi del capitolo 20, in cui si parla delle lenzuola del cadavere di Gesù, mai hanno fatto cenno all'esistenza di un lenzuolo con l'immagine impressa del volto e del corpo di Gesù.

(2. continua)

<sup>4</sup> Sull'importanza di essere attenti alle molte divergenze e anche contraddizioni dei vangeli mi permetto di rimandare a A. Destro-M. Pesce, *Il racconto e la scrittura. Introduzione alla lettura dei vangeli*, Roma, Carocci, 2014, 17-48.

<sup>5</sup> Su questa divergenza di Giovanni rispetto ad altri vangeli vedi A. Destro - M. Pesce, *Il racconto e la scrittura*, 123-132.

<sup>6</sup> Mi permetto di rimandare a A. Destro - M. Pesce, *Lo spirito e il mondo vuoto. Prospettive esegetiche e antropologiche su Gv 4,21-24*, *Annali di Storia dell'esegesi* 12/1 (1995) 9-32; ripubblicato in: P. C. Bori (a cura di), *In Spirito e Verità. Letture di Giovanni 4,23-24*, Bologna EDB, 1996, 21-41. *Come nasce una religione. Esegesi e antropologia del Vangelo di Giovanni*, Bari-Roma, Laterza, 2000.

<sup>7</sup> Vedi il commento di R.E. Brown a Gv 20,8 in *Giovanni. Il commento al Vangelo spirituale*, Assisi, Cittadella, 1979.

## ***Ernesto Buonaiuti nella cultura italiana ed europea del suo tempo: tra modernismo e mondo evangelico***

**Incontro culturale internazionale a Roma il 30 e il 31 ottobre 2015,  
nell'Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia - via Pietro Cossa, 42 - Roma**

**Con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia a Roma e dell'Accademia dei Lincei**

Ente organizzatore: **Associazione culturale Italiques**, in collaborazione con l'**Accademia dei Lincei**  
e con la **Facoltà valdese di teologia**.

Contatti con **Association Italiques**: 49, rue Olivier de Serres, 75015 Parigi  
e-mail: **paolo.carile@wanadoo.fr** - tel. 0033 (0) 155763787

Segreteria **Association Italiques**: e-mail: **elvina.italiques@gmail.com** - tel. 0033 (0) 617318936  
e-mail: **mariagrazia.paturzo@gmail.com**, tel. 338 8352130

# Kata Matthaion Euangelion (36)

## *Vangelo secondo Matteo*

**Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:**

*Egli ha preso le nostre infermità  
e si è addossato le nostre malattie.*

**Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai».**

*Mt 8, 16-19*

di Ernesto  
Vavassori

**D**opo la guarigione della suocera di Pietro, l'immagine che Matteo ci propone è quella di Gesù che "prende su di sé il servizio di tutti, cioè tutte le nostre infermità e, come riporta il testo: **"Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati"**, dove la "sera" non indica il momento della giornata, ma è la sera della sua vita. Gesù, paradossalmente, "lavora" di più quando è bloccato in croce, quando muore crocifisso, di quando è vivo.

È un bellissimo paradosso per noi che siamo convinti del contrario e che facciamo un'enorme fatica, al limite dell'impossibile, a credere che sia possibile riuscire ad agire di più quando più siamo fermi, che più siamo bloccati nelle nostre attività e più diventiamo efficaci.

Così è stato per Gesù e quindi lo è anche per noi oggi.

Quello che non è riuscito a fare nei poco più di trent'anni della sua vita, l'ha fatto da morto e tutta la fede cristiana si gioca su questa verità, perché la morte di Gesù è semplicemente un altro modo di dire la sua resurrezione e la

salvezza a noi viene non dalla vita di Gesù, ma dalla sua resurrezione.

Questo dovrebbe farci riflettere molto, noi che siamo malati di attivismo, anche spirituale, soprattutto di questi tempi in cui le possibilità tecnologiche si perfezionano e cresce in noi l'illusione di essere potenti, nel senso letterale della parola, cioè di "poter fare", cambiare, migliorare e, invece, la Storia ci insegna che il paradosso cristiano resiste sempre, perché se è vero che, rispetto ai tempi di Gesù, noi potremmo, con le tecniche e le conoscenze che abbiamo, risolvere almeno i tre quarti dei problemi che ci sono a livello mondiale, anche il problema della fame, è anche vero che noi siamo pienamente attivi, produttivi, efficienti quando siamo morti.

Questa è la sfida cristiana che rimarrà per sempre, rimane per tutti i tempi, per tutte le culture, perché la verità cristiana è che si è veramente produttivi, si porta frutto, per dirla secondo la logica del Vangelo, quando ci si ferma e si muore, come il seme<sup>1</sup>, e quindi questa sfida del Vangelo è più difficile, più dura da digerire, mi pare, oggi che non al tempo di Gesù, perché allora era più comprensibile, in

a cura di  
Germana Pene



quanto gli strumenti e le possibilità erano molto più limitate o non esistevano affatto.

Noi, invece, abbiamo di fronte un continuo “essere tentati”, come lo è stato Gesù, ma essere tentati nel senso di credere di più nelle nostre possibilità o nella nostra inattività, cioè nel muoversi di un Altro attraverso di noi, attraverso il nostro star fermi.

Questo, credo sia un discorso molto provocatorio, nel senso di utile, nei nostri ambienti, nelle nostre vite, dal momento che siamo tutte persone super impegnate, nel tentativo giusto di voler cambiare il mondo, perché c'è anche questo nel Vangelo ovviamente, c'è quest'impegno, quest'intento e certamente questo era, se non il proposito, certo l'orizzonte di Gesù, cioè il Regno di Dio che si costruisce qui; il problema nasce però circa le modalità di stare e di muoversi in questo mondo e di costruire questo Regno.

#### **“Venuta la sera... guarì tutti i malati”**

Di giorno, cioè mentre Gesù era in vita, nei tre anni di ministero che ha vissuto, più o meno, Gesù ha fatto delle cose e guarito qualcuno, ma “di sera”, quando cioè non poteva più né girarsi né muoversi, né parlare, né agire, dopo aver consegnato tutto se stesso, di sera guarisce tutti! Tutti non qualcuno.

Questo è un pugno nello stomaco per noi, e va bene che lo sia, perché è la sfida eterna che ci rimane davanti: credere di più in noi o credere di più in qualcuno al di là di noi, a volte nonostante e contro di noi.

Questo ridimensiona un po' tutta l'imposizione che noi abbiamo dato al nostro essere cristiani, al nostro stile di Chiesa, e anche alle nostre attività, perché trovare un valore e una soluzione nel fallire è un paradosso che, non solo non ci entra in testa, ma non ci sta nella vita. Eppure la verità cristiana è questa: non si è mai così utili, così validi, efficaci, come quando si risulta fallimentari, perché così è stato Gesù, un fallimento.

Gesù ha fallito e infatti siamo qui a lamentarci di Lui... Sono duemila anni che lo facciamo, senza rendercene conto, altrimenti che significato avrebbe lamentarci della fame del mondo, chiederci dov'è Dio quando succede un disastro, una malattia grave, quando Dio sembra non risponderci, se non lamentarci e dire che Dio non dovrebbe fallire, ma essere attivo, presente e risolvere tutti i nostri problemi?

Lascio in sospeso la riflessione. Torniamo al nostro testo dal versetto 18.

Siamo sempre nel contesto dei “miracoli” di Gesù, quei dieci segni, di cui ne abbiamo già visti tre, e che richiamano l'immagine delle dieci piaghe d'Egitto, ma di significato opposto.

Il primo segno o miracolo che abbiamo visto è stata la guarigione del lebbroso: mondarci dalla lebbra, nel senso di darci una vita libera dalla morte, di cui la lebbra, allora, era l'immagine classica, e che faceva del lebbroso un morto religioso e civile.

Il secondo miracolo è stato quello del servo del centurione, il miracolo della “fede a distanza”, cioè la fede nella parola di Gesù che lascia operare Dio secondo i suoi tempi e i suoi modi, è la fede assoluta di chi dice a Dio: “Io mi fido di te, mi basta sapere che tu ci sei e che ti interessi di me”.

Questo la dice lunga su certi modi che abbiamo di vivere la nostra fede cristiana, il nostro bisogno di segni, di quasi sacramenti, benedizioni, rituali, reliquie...

Il terzo miracolo, la guarigione della suocera di Pietro, che dice il “fine” di tutti i miracoli, cioè il diventare capaci di servire.

Nel seguire Gesù si realizzano tutti e tre questi miracoli: la vita nuova, risanata che poi ci dà la fiducia nella sua Parola e che a sua volta provoca in noi la capacità di andare davvero dietro a Lui, il Servo che sa amare, diventando come lui capaci di servire per amore.

Seguire Gesù, quindi, che è il tema di questi versetti in cui uno scriba chiede di poter diventare discepolo, è il miracolo dei miracoli, la cosa davvero impossibile per noi; infatti, in questi due versetti, ci sono due figure che, in realtà, sono due modi di essere discepoli di Gesù e forse possono addirittura rappresentare due tempi della nostra vita.

Lo scriba e il discepolo, più che due persone sono due tempi, due modi che possono convivere dentro di noi, due modi di andare dietro a Gesù che potrebbero essere in sequenza, ma possono anche conoscere corsi e ricorsi, cioè momenti interscambiabili nella nostra esperienza.

#### **Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.**

A chi ordinò?

Non si sa, non è specificato e quindi è per tutti. Un ordine anonimo è rivolto a tutti e ognu-

no di noi, dunque, si porta dentro quest'ordine, questo bisogno di "passare all'altra riva".

È questa una metafora straordinaria, con un'infinità di rimandi e vedremo, andando avanti nel testo, che per "passare all'altra riva" bisogna attraversare un "mare"; infatti, al versetto 23 leggeremo: *"Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva"*<sup>2</sup>.

Per "passare all'altra riva" bisogna attraversare un "mare" che è in tempesta e vedremo che in questa traversata ci sono degli indemoniati nel sepolcro, c'è un'emorroissa (una donna in fin di vita, che da tutta la vita sta perdendo sangue, che è simbolo della vita), c'è la figlia di Giairo che muore. Per arrivare all'altra riva, quindi, bisogna vincere la paura del mare, che poi è la paura del "male" e quindi la paura della malattia e della morte, ma per vincerle non si può bypassarle, non ci sono scorciatoie, bisogna attraversarle.

Su quella barca c'era Gesù, ma Gesù dormiva... sembrava che dormisse. Le paure non si possono evitare, bisogna attraversarle e la Storia umana è proprio questo: il tentativo, da parte di ciascuno di noi, di trovare un maestro che ci porti all'altra riva, e ognuno trova il suo, perché ognuno ha bisogno di qualcosa, ognuno ha bisogno di un maestro.

### Uno scriba gli si avvicinò

Al tempo di Gesù, lo scriba era il maestro della Legge, che aveva studiato tutto quello che avevano detto i rabbini precedenti, per poi diventare a propria volta maestri e avere dei propri discepoli a cui insegnare.

Gli scribi erano i teologi ufficiali dell'epoca, il magistero infallibile, che godevano di grande prestigio presso il popolo, magistero che Gesù aveva demolito al termine del discorso della montagna<sup>3</sup>.

Il discepolo, invece, chi è? Non è uno che cerca il maestro, ma è uno che cerca il Signore della sua vita. Il testo sottolinea molto bene il modo con cui lo scriba e il discepolo si rivolgono a Gesù: il primo lo chiama "Maestro", mentre il secondo "Signore".

Sono due termini molto diversi che esprimono due universi mentali, due esperienze completamente diverse. "Maestro" è colui che mi insegna a diventare a mia volta maestro; "Signore", invece, significa che riconosco l'altro

come il senso della mia vita. Il discepolo non è uno che vuol diventare un maestro, ma è uno che vuol seguire Gesù perché lo riconosce come il Signore della sua vita.

Quale è, dunque, il miracolo che deve capitare a noi, perché è a noi che il Vangelo serve oggi? È quello di passare dall'essere scribi che cercano il maestro per diventare maestri e magari fare i "mestieranti" del Vangelo a diventare persone che hanno trovato il loro Signore come centro del loro amore e della loro vita, quindi il miracolo che deve avvenire nella nostra vita, il miracolo dei miracoli, e non a caso questo passaggio è messo al centro dei dieci miracoli, è trovare il Signore della vita e seguire Lui.

### Ti seguirò ovunque tu andrai

La nostra vita è tutta in questa battuta. Identificato il maestro, noi gli andiamo dietro, qualunque cosa ci dica noi andiamo, perché il bisogno dell'essere umano è proprio questo: superare, in qualche modo, il male, la malattia e la morte.

L'uomo può andare sulla luna e tra poco inventeremo l'uomo bionico, ma questi problemi rimangono lì. Di fronte al male, alla malattia e alla morte cercheremo sempre qualcuno, un maestro che ci dia la soluzione, anche se in realtà sappiamo che nessuno può salvarci da questo, nel senso di farci evitare questa traversata sul mare, e chi dice che è possibile evitare di affrontare il male, la malattia e la morte è un imbroglione.

Gesù lo dice chiaro nel vangelo di Giovanni: *"In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante"*<sup>4</sup>. L'immagine della "porta" indica sempre il passaggio, l'attraversare, come appunto il "passare all'altra riva".

Gesù, infatti, attraversa tutto questo: il male, tocca il lebbroso e tocca la suocera di Pietro, una donna, rendendosi impuro, tocca la malattia<sup>5</sup> e, infine, prende su di sé e vive, come noi, la nostra morte che è la malattia delle malattie, il riassunto di tutta la nostra precarietà.

Gesù attraversa, non bypassa, il male, la malattia e la morte e ci salva standoci dentro, attraversandole con noi e come noi.

I discepoli, come sappiamo dai vangeli, pur seguendo Gesù, alla fine, quando Gesù attraversa la malattia delle malattie, cioè la morte, *"tutti abbandonatolo, fuggirono..."*<sup>6</sup>, in barba

a tutti questi bei propositi: “*ti seguirò ovunque tu andrai*”, ti seguirò ma “*Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre*”...

Questi sono i nostri buoni propositi che tiriamo fuori quando siamo in vita, come quando andavamo a confessarci...

“*Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva*”: questo, dunque, è ciò che c'è nella struttura della realtà creata, non solo di noi umani, perché tutta la creazione è chiamata a “passare all'altra riva”: “*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*”<sup>7</sup>.

Tutta la creazione, dunque, deve attraversare la sofferenza, la malattia, la morte per arrivare all'altra riva e generare qualcosa di nuovo.

Quest'espressione “altra riva” è un termine tecnico da tenere presente: ogni volta che nel vangelo troviamo quest'espressione, che geograficamente significa passare dall'altra parte del lago di Tiberiade, cioè in terra pagana, è sempre, teologicamente, perché accade un'incomprensione, un'ostilità, un qualcosa che non va, cioè c'è sempre un incidente nei confronti di Gesù.

“*Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai*”:

Lo scriba dice così a Gesù, ma sappiamo che quello dello scriba era un magistero che Gesù stesso aveva demolito. Infatti, dopo il discorso delle Beatitudini, Matteo conclude così: “*Quando Gesù ebbe finito queste parole, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli, infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi*”<sup>8</sup>.

C'è una diversità tra l'insegnamento di Gesù e quello degli scribi, che certo non erano degli stupidi, anzi, ma la diversità è sostanziale e la gente la avverte.

Questo scriba gli dice: *Maestro*... È la prima volta, in Matteo, che un individuo dà questo titolo a Gesù, non lo chiama Signore, rimane un maestro, cioè non è la Parola stessa, da seguire.

Chiamare Gesù “Signore” vuol dire identificare in lui la Parola.

Gesù, quindi, viene indicato da questo scriba, come un maestro, uno dei tanti che c'erano allora, che può insegnare la Parola, ma che non

incarna la Parola, come a dire: “Può essere bravo finché vuoi, ma non sei l'assoluto della mia vita, sei un maestro”.

Un'altra chiave di lettura da tener presente nella lettura del vangelo di Matteo, è questa: tutti coloro che si rivolgono a Gesù chiamandolo maestro sono i suoi avversari o degli sconosciuti, degli estranei; mai i discepoli si rivolgono a Gesù con questo appellativo di maestro, anche se lui lo è indubbiamente. Cioè costui, questo teologo non cerca in Gesù il Signore, il Dio-con-noi, ma essendo uno scriba, e avendo riconosciuto indubbiamente una superiorità nell'insegnamento di Gesù su quello degli scribi, una sua capacità di andare dentro, nel profondo della Torah ebraica che gli altri rabbini non avevano e, quindi, cerca in Lui un maestro, cioè uno che gli spieghi la Legge, meglio di quanto fino ad ora hanno fatto gli altri.

*Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai.*

Si affida totalmente, ma è un affidarsi per diventare a sua volta così bravo nel conoscere la Legge, come non gli era mai stato possibile prima.

Questo, forse è il rischio che corriamo anche noi, nel nostro impegno a “studiare” la Parola, ma lo scopo non dovrebbe essere questo. Non si dovrebbe studiare, imparare a conoscere la Parola per diventare degli scribi...

Questa affermazione è tipica degli scribi di allora. Uno scriba, dal momento che non esistevano le scuole di teologia come oggi, si sceglieva lui il maestro che voleva seguire, come fece Paolo, il quale era stato allievo di Gamaliele<sup>9</sup>, un famoso e molto autorevole rabbino del tempo.

La volontà di questo scriba, dunque, è quella sì di seguire Gesù, ma per diventare a sua volta un maestro della legge e poter avere una sua scuola, dei suoi discepoli.

<sup>1</sup> Gv 12,24

<sup>2</sup> Mt 8,23-24

<sup>3</sup> Mt.7,29

<sup>4</sup> Gv 10,1

<sup>5</sup> “*Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie*”. Mt 8,17

<sup>6</sup> Mt 26,56

<sup>7</sup> Rm 8,19-22

<sup>8</sup> Mt 7,28-29

<sup>9</sup> At 22,3



## No al carcere che genera rancore e rabbia

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**I**l Ministro Orlando negli scorsi mesi ha lanciato una grande iniziativa sulle pene e sul carcere, riunendo quasi duecento esperti negli Stati Generali, che dovrebbero promuovere politiche nuove su questi temi e coinvolgere la società in un grande confronto sul senso che dovrebbero avere le pene. Il cuore del lavoro degli Stati Generali sarà tra settembre e novembre, il contributo che possono portare le persone detenute è fondamentale, perché è proprio il racconto di chi ha scontato una pena in modo inutile e sbagliato che può far capire per quali ragioni il nostro sistema punitivo ha costi particolarmente elevati, ma è fallimentare perché produce una recidiva altissima.

### Non mi sono fermato neppure di fronte al dolore più forte che può colpire un uomo

Io sono un detenuto che fa parte da qualche anno della redazione di Ristretti Orizzonti.

Da quando nella redazione abbiamo iniziato a riflettere a fondo sul senso che dovrebbero avere le pene, inevitabilmente io ho dovuto ripercorrere quella che è stata la mia vita, e mi sono reso conto che quest'anno faccio 39 anni, l'anno prossimo arriverò ad aver passato metà della mia vita dentro al carcere.

È una consapevolezza nuova, una specie di traguardo sicuramente non positivo che raggiungerò. Quello che mi è mancato di più nella mia vita è avere la capacità di fermarmi, è una cosa che non sono mai stato in grado di fare, di fermarmi e di riflettere. Sono una persona che magari molte altre persone, quelle della società esterna, identificano come il delinquente abituale. Ho fatto tante carcerazioni nella mia

vita e ogni volta che sono uscito sono tornato a commettere lo stesso reato. Sono in carcere per rapine. Quindi io, uscendo dal carcere, commettevo lo stesso reato ma più grave, e questo mi ha portato oggi a capire che non ho mai avuto questa capacità di fermarmi per ripensare alla mia vita. Io sono sempre stato fermato dalle istituzioni, dal carcere, però oggi comincio anche a chiedermi se il carcere, e chi lo gestisce, visto che ha avuto questa forza, ha fatto il suo dovere a fermarmi, mi chiedo se oggi ha fatto il suo dovere anche a farmi riflettere.

Io tutte le carcerazioni le ho sempre vissute in maniera molto passiva, ero una di quelle persone che se ne stava sdraiato sulla branda, oppure passeggiava avanti e indietro all'aria e pensavo sempre al prossimo reato da commettere, non accettavo niente da nessuno, e questo mi ha portato ad avere condanne per 30 anni di carcere. Ho sempre fatto carcerazioni molto rabbiose, non accettavo mai niente da nessuno, non accettavo il dialogo soprattutto se di fronte a me c'era qualcuno che rappresentava le istituzioni, e molto onestamente vi dico che non mi sono neanche fermato fuori di fronte al dolore più forte che può colpire un uomo, il lutto per la morte del proprio figlio, neanche questo mi ha fermato.

Io oggi faccio sicuramente una carcerazione diversa, sicuramente ho delle consapevolezze diverse, ma ho un motivo di arrabbiarmi in più pur facendo una carcerazione che rispetta un po' l'art. 27 della Costituzione, quello che afferma che la pena deve tendere alla rieducazione; però ho una rabbia diversa perché mi sto chiedendo come sarebbe andata la mia vita se questa possibilità mi fosse stata data prima, se

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

io avessi conosciuto prima una pena più riflessiva. Credo che oggi non sarei qui con una condanna così grossa, perché stupido non lo sono.

Oggi vedo, parlo anche in maniera diversa, se prima usavo cento parole per parlare era perché parlavo il gergo carcerario, il gergo della strada. Oggi per me le parole assumono un senso diverso, parole che magari prima neanche avevo il coraggio di pronunciare, ora le pronuncio e le rivolgo a me stesso, e sicuramente ho il coraggio di ammettere che nella mia vita ho delle responsabilità pesanti. Con il progetto di confronto tra le scuole e il carcere che facciamo ogni settimana con la redazione io ammetto sempre di fronte agli studenti la mia responsabilità personale, però credo che anche altre persone si potrebbero assumere la responsabilità per il sistema penitenziario che c'è in Italia. In questo momento, che io sono qui a parlare, a fare delle riflessioni, in giro per le carceri italiane ci sono migliaia di ragazzi che stanno pensando al prossimo colpo da fare e questo perché non viene loro concessa, per mancanza di spazio o per i soliti discorsi di sovraffollamento e di mancanza di personale, non gli viene concessa l'opportunità di rivedersi in maniera critica, di riflettere, di fermarsi. Poi ognuno è libero di prendere la propria decisione, però credo che al di là delle opportunità, come quella di uscire con qualche beneficio come i permessi premio, la vera possibilità sia quella di ripercorrere i gesti che una persona ha commesso, un po' quello che sto facendo io oggi, e, anche se purtroppo ho i miei 30 anni di condanna sulle spalle, spero che tanti detenuti possano avere prima questa opportunità.

**Lorenzo Sciacca**

### **Stare in carcere passando il tempo a guardare il soffitto genera rancore e rabbia**

Sono Gaetano Fiandaca, dal '94 ad oggi ho espiato 20 anni di carcere e tutti trascorsi in circuiti speciali. Otto anni fa mi è stato revocato il regime duro del 41bis e sono stato trasferito nella sezione di Alta Sicurezza qui a Padova, quella che ora stanno chiudendo. Sono rinchiuso in questa sezione da ben otto anni, poiché alcune relazioni di polizia ritengono che ci sia una mia attuale pericolosità e che io abbia contatti con l'esterno, con organizzazioni criminali. Voglio fare presente che queste relazioni che oggi asseriscono questo, sono le

stesse relazioni che anni fa mi hanno sottoposto al regime del 41bis, cioè sono identiche. A seguito però degli attenti vagli di ben due tribunali di Sorveglianza, prima quello di Torino e successivamente quello di Napoli, i quali hanno ritenuto queste relazioni veramente generiche e stereotipate, relazioni che non riportavano alcuna attualità di una mia pericolosità, mi è stato revocato il 41bis, e, nonostante quelle relazioni che dicono, che confermano che non vi è una mia attuale pericolosità, io mi trovo da otto anni in questo circuito di Alta Sicurezza e non riesco ad essere declassificato.

Io penso che oggi sarebbe giusto che venissi declassificato e sistemato in una sezione di media sicurezza, dove avrei la possibilità di proseguire la mia carcerazione più serenamente, senza temere il fatto di essere trasferito da un momento all'altro, su e giù per l'Italia e in carceri dove si rimane chiusi 20 ore al giorno a ozio tutto il tempo. Ecco questo è un tipo di ozio che causa rancore e rabbia. Io credo che il carcere debba limitare il detenuto nella propria libertà e non nella propria dignità, e purtroppo queste sezioni, un po' tutto il carcere, ma in particolare queste sezioni di Alta Sicurezza, privano spesso della dignità il detenuto, perché tenere il detenuto tutto il giorno a guardare il soffitto è veramente umiliante, è veramente far sentire una persona totalmente inutile.

Io credo, anzi ne sono sicurissimo, che un carcere che applica un po' il reinserimento è questo di Padova. Questo di Padova toglie la libertà al detenuto, ma non gli toglie la dignità, gli dà la possibilità di muoversi, di potersi migliorare culturalmente, lo mette a confronto con realtà diverse da quelle che l'hanno portato in carcere. A tale proposito io voglio ringraziare quelle persone che hanno il coraggio di portare la nostra voce all'esterno del carcere, perché ci vuole veramente tanto coraggio a portare la voce dei detenuti dell'Alta Sicurezza, dei detenuti del 41bis, perché su questi temi magari si preferisce girarsi dall'altra parte. E invece è importante ragionare su questo tipo di carcerazione, perché se anche a noi, rinchiusi in questi regimi poco umani, viene dato modo di scontare una pena sensata, forse le nostre famiglie, i nostri figli potranno avere finalmente verso le istituzioni non più rabbia, quanto piuttosto stima e rispetto.

**Gaetano Fiandaca**

# In gita scolastica ad Expo? No grazie.

di Giampiero  
Monaca

**S**ta assumendo propozioni sempre più vaste la dichiarazione dei maestri Lina e Giampiero della scuola elementare Rio Crosio di Asti, i quali hanno pubblicamente espresso la loro intenzione di non portare in visita ad EXPO 2015 la loro classe, spiegandone le motivazioni.

*“Ne abbiamo parlato in classe, valutando insieme ai bambini i pro ed i contro, i nostri alunni hanno definito incoerente questo evento, che spende miliardi per promettere soluzioni, ma non risolve anzi aggrava i problemi; non intendiamo dunque sottoporli ad un bombardamento diseducativo di stimoli nefasti e nefandi. Non si può dire di voler promuovere l’attività agricola ed il valore del suolo fertile cementificando un’enorme superficie fertile come quella sulla quale sono stati costruiti i padiglioni fieristici, impermeabilizzando ed inquinando acqua e suolo.*

*Una manifestazione che si prefigge di nutrire il pianeta in modo sano, non può farlo commercializzando al contempo bevande e alimenti che causano obesità, che impongono condizioni di lavoro disumane per chi le produce ed alimenti che al loro interno utilizzano ingredienti di scarsissimo valore nutrizionale.*

*Non si può dire di voler ridurre la denutrizione causata dalla povertà, spendendo 1 miliardo e 300 milioni di euro (fino ad ora) di soldi pubblici, per strutture che serviranno, sempre che vengano completate in tempo, al massimo un anno”.*

La dichiarazione presentata a maggio, e immediatamente citata da “Il Fatto Quotidiano” in un articolo di Domenico Finiguerra, è stata recentemente presentata al collegio docenti del 5° circolo didattico di Asti ed ha riscosso interesse e valutazioni favorevoli ottenendo l’adesione di 28 insegnanti.

È anche stata rilanciata da una petizione online e nel primo giorno di pubblicazione ha ricevuto 56 adesioni.

**[https://www.change.org/p/gita-scolastica-ad-expo-no-grazie?recruiter=27113585&utm\\_source=share\\_petition&utm\\_medium=copylink](https://www.change.org/p/gita-scolastica-ad-expo-no-grazie?recruiter=27113585&utm_source=share_petition&utm_medium=copylink)**

Le tematiche della equa distribuzione delle risorse, della salubrità di aria, acqua e suolo, la difesa dell’ambiente e l’educazione al consumo consapevole di cibi e bevande e alla valorizzazione di sapori nuovi e tradizionali, può essere fatta con molta buona volontà e poche risorse, destinando ad esempio il denaro risparmiato al sostegno di chi non arriva alla fine del mese, alla soluzione del problema della fame e, perché no, al finanziamento della scuola pubblica.

**Giampiero Monaca**

*Qui di seguito il testo originale*

*Ci sono milioni di persone il cui pasto è legato ad un filo... Per costoro mangiare è sempre un terno al lotto: mangiano SE trovano cibo in un cassonetto; mangiano SE il padrone decide di pagarli quel giorno; mangiano SE trovano una pozzanghera da cui attingere l’acqua; mangiano SE arriva l’elicottero che consegna aiuti umanitari; mangiano SE ... decidiamo di lasciar loro un po’ del nostro superfluo.*

*Con la presente intendiamo dire pubblicamente le motivazioni per le quali la nostra classe non andrà a visitare Expo 2015.*

*Per rinunciare un po’ al nostro superfluo.*

*Perché non si può dire di voler promuovere l’attività agricola ed il valore del suolo fertile cementificando un’enorme superficie fertile come quella sulla quale sono stati costruiti i padiglioni fieristici, impermeabilizzando ed inquinando acqua e suolo.*

*Perché una manifestazione che si prefigge di nutrire il pianeta in modo sano, non può farlo commercializzando al contempo bevande e alimenti che causano obesità, che impongono condizioni di lavoro disumane per chi le produce ed alimenti che al loro interno utilizzano ingredienti di scarsissimo valore nutrizionale.*

*Perché non si può dire di voler ridurre denutrizione causata dalla povertà, spendendo 1 miliardo e 300 milioni di euro (fino ad ora) di soldi pubblici, per strutture che serviranno, sempre che vengano completate in tempo, al massimo un anno.*

*D'altro canto, una visita ai padiglioni sarebbe certamente un'esperienza mozzafiato; non neghiamo che i professionisti della comunicazione pubblicitaria e multimediale, le aziende ed i governi abbiano messo in atto tutte le tecniche più raffinate per attrarre visitatori, captandone il gradimento e la benevolenza.*

*Ne abbiamo parlato in classe, valutando insieme ai bambini i pro ed i contro, i nostri alunni hanno definito incoerente questo sistema, che spende miliardi per promettere soluzioni, ma non risolve anzi aggrava i pro-*

*blemi; non intendiamo dunque sottoporli ad un bombardamento diseducativo di stimoli nefasti e nefandi.*

*La scuola deve trovare voglia, forza e coraggio per proporre modelli alternativi, non allinearsi alle logiche del "neutralismo" che finiscono SEMPRE per affidare i bambini e i ragazzi alle grinfie dei poteri forti.*

*Il nostro compito come insegnanti è di affiancarli, aiutandoli ad aprire gli occhi ed orientarsi senza nascondere il bello ed il giusto, ma altrettanto mostrando l'incoerente e l'ingiusto. La scuola deve fornire ai bambini occhiali con lenti per vedere bene da vicino e da lontano: a loro il piacere, di volgere lo sguardo in ogni direzione e con il loro talento, la loro sensibilità e gli strumenti intellettivi che avrà fornito loro, di formarsi la propria idea, scegliere la propria strada. Certo non dobbiamo dir loro cosa pensare, ma stimolarli a raccogliere informazioni, ad essere curiosi, su ogni argomento, ad operare insieme a loro scelte forti, che li rendano consapevoli che percorrere una strada con coerenza, ne preclude altre, magari più battute e meglio illuminate, ma che non conducono alle destinazioni desiderate.*

## Cemento a ... terra

di Alessandro  
Mortarino

Domenica  
12 Luglio 2015

**N**el 2014, dopo nove anni di crisi, il comparto nazionale del cemento è sceso sotto la quota dei 20 milioni di tonnellate consumate: siamo allo stesso livello dell'anno di grazia 1961, quando si affacciava il grande boom economico. Dovrebbe essere l'ennesimo chiaro segnale di una situazione ormai radicata, che indica come anche nel nostro paese la crisi abbia (finalmente) messo a nudo l'enorme presenza di uno stock edilizio invenduto. E dovrebbe suggerire un repentino cambio di rotta che traghetti il settore dalle nuove costruzioni al recupero dell'esistente. Invece così non è, come dimostra la recente grave presa di posizione della Confindustria di Cuneo ...

L'associazione degli industriali della *Granda*, a giugno, ha organizzato un seminario tecnico per tutte le imprese aderenti dedicato alla proposta di legge sul "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato", in perenne discussione alla Camera dei Deputati, presentando questa nuova norma nazionale come un autentico pericolo per l'imprenditoria, con «inevitabili ricadute e conseguenze negative sulle future possibilità delle aziende di ampliare o modificare i loro spazi produttivi».

La proposta di legge, secondo Confindustria Cuneo, «in teoria dovrebbe operare ai fini della tutela del paesaggio e dell'ambiente, ma in realtà rischia di impedire ogni normale forma

*di crescita aziendale causando una serie di effetti collaterali difficili da ammortizzare per le imprese, soprattutto in questo difficile periodo. Il problema originario del disegno di legge è che l'obiettivo dell'utilizzo sostenibile della risorsa "territorio" viene perseguito esclusivamente attraverso la tutela del suolo agricolo e con un approccio "sanzionatorio", basato su divieti e sanzioni per le attività economiche. In pratica il provvedimento finisce per tutelare in via generalizzata il paesaggio, l'ambiente, il consumo e il riuso del suolo, esclusivamente mediante sacrifici per ogni genere di attività che non sia connessa all'agricoltura».*

Una delle conseguenze negative portate dalla norma -sempre secondo Confindustria Cuneo- è che «*le aziende che avranno bisogno di ampliare la propria attività si troveranno costrette a delocalizzare, in quanto facilmente non potranno più costruire nei terreni edificabili già di loro proprietà limitrofi ai propri stabilimenti. Alcune tipologie di attività produttive, inoltre, sono difficilmente rilocalizzabili e faticheranno a trovare condizioni localizzative adeguate in aree già urbanizzate. Una soluzione percorribile, per le aziende che si trovano in tale situazione, potrebbe essere quella di impermeabilizzare il terreno edificabile non ancora costruito per evitare che diventi agricolo, ma i costi dell'intervento sono proibitivi».*

Affatto velato appare dunque l'invito agli imprenditori di "sporcare" di cemento i loro terreni a destinazione industriale ancorché ora liberi. E Confindustria Cuneo prosegue affermando che «*discorso a parte merita l'edilizia, che se questa legge entrasse in vigore vedrebbe alquanto limitata la sua libertà d'iniziativa: in nome del riuso del suolo edificato, infatti, invece di poter edificare su nuovi terreni le imprese edili dovrebbero prevalentemente ristrutturare zone già edificate, con aggravio di costi e rischio reale di minor appetibilità degli edifici. La carenza principale delle legge è quella di non affrontare il problema del consumo del suolo e della tutela del paesaggio in modo organico e strutturale: solo attraverso la difesa dei siti produttivi si potrà contare su tecnologie, innovazioni ed investimenti in grado di salvaguardare l'ambiente e accrescere la competitività delle aziende in ogni settore, contribuendo così al*

*rilancio territoriale, economico e produttivo dell'Italia».*

Traducendo dal confindustriale al volgare.. il messaggio (grave, miope, incosciente !) ci dice due cose: la crisi sta passando e comunque passerà e tutto sarà come prima; non fatevi "scippare" la "vostra" terra e ricopritela subito - se finanziariamente ve lo potete permettere - con un sottile strato di cemento, così, se una perfida legge entrerà in vigore, il vostro terreno, ormai non più naturale, non rientrerà tra i parametri previsti per la tutela dei suoli agricoli.

Non è esattamente ciò che l'enciclica di Papa Francesco suggerisce essere la prioritaria cura del creato ma, evidentemente, gli industriali cuneesi sono assai laici e poco avvezzi alle tenerezze di questo strano Papa che non sa che cosa significhi sopravvivere nella giungla della competizione d'impresa dei nostri giorni. *Mors tua vita mea*, tutto in fondo si può comprare, la terra è infinita.

Di infinito, in realtà, c'è solo la pazienza. La nostra pazienza.

Che non saremo sicuramente tra i festanti nel giorno in cui una legge che cercherà di **contenere** il consumo di suolo, anziché **arrestarlo**, verrà approvata.

Chi sta scrivendo questa "misera" legge, priva di coraggio, lontana da una realtà che farebbe gridare alle nudità del Re, si sta accorgendo di quali pericoli corriamo nei prossimi mesi? Piccole e grandi colate e colatine di cemento "tanto per stare tranquilli" e, soprattutto, per dimostrare che "la terra è mia e ne faccio ciò che mi pare"...

Non sarebbe il caso, intanto e almeno, di prevedere una moratoria che arresti ogni nuova forma di micro o macro edificazione in attesa che la norma nazionale venga approvata ?

I buoi.  
La stalla.  
La porta.  
Apertachiusa.  
La follia.  
Questo è il nostro mondo.

Cambiamolo ...



# Quando ti eri perduto

Riflessioni sul Sinodo

Forse «famiglia» erano quelle persone  
che sono venute in cerca di te, quando ti eri perduto

Vikki Wakefield

di Michele  
Meschi

## Un'«angoscia nevrotica»

È quasi irrispettoso dilungarsi sulla questione dell'«omoaffettività», termine che dovrebbe sostituire, per ampiezza semantica, il più noto «omosessualità». Non è concepibile che si ponga il problema della moralità di un assetto interiore da anni definito, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, «variante normale dell'affettività umana». È vergognoso poi che le notizie di cronaca spesso, volontariamente o meno, accostino l'omoaffettività alla pedofilia. Tale maldestro tentativo di equiparazione è gravemente «inappropriato e alquanto pericoloso», secondo la denuncia di Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Milano, medaglia d'argento al merito della sanità pubblica per il Ministero della Salute. La pedofilia rappresenta un gravissimo reato di rilevanza penale, peraltro commesso estesamente anche in ambito eterosessuale, soprattutto intrafamiliare.

Nell'idea comune, sesso e genere costituiscono un'unità inscindibile, ma i *gender studies* di ambito clinico e psicologico hanno portato a definire, in modo inequivocabile e con buona pace di tutti, il primo come frutto di caratteri dapprima genetici e biologici, quindi anatomo-fisici, che conducono alla definizione di maschio e di femmina; il secondo, l'insieme di fruttuose interazioni tra *soma*, *bios*, *psyché*, *zoe*, *nòos*, *pnèuma*: tra rappresentazione di sé, costruzione socio-culturale, attribuzione di comportamenti che al corredo biogenetico sono intrinsecamente connessi, e che

danno vita allo status di uomo o di donna, o alle sfumature infinite di sessualità e di affettività, che esistono da sempre e in ogni specie animale. Maschi e femmine si nasce e, avrebbe detto Simone de Beauvoir, uomini e «donne si diventa». Ci sono dunque un'«identità di genere», ovvero come ci si vede; un'«espressione di genere», vale a dire la modalità di interazione con gli altri; l'«orientamento sessuale», o «affettivo», sulla base di quanto si è attratti fisicamente, emozionalmente o spiritualmente da qualcuno. E il «sesso biologico» è solo una delle sfaccettature della complessità umana, che tutto richiede fuorché etichette o, peggio ancora, presunte diagnosi, le quali appaiono sempre più deleterie, anche e proprio nell'approccio clinico e psicologico a chi, prima che paziente, resta una persona.

La sessualità è indubbiamente legata alla persistenza delle generazioni, *primum movens* di ciò che è avvenuto, ovvero la storia, ma anche perno essenziale del sistema evolutivo. È perfettamente naturale, pertanto, che essa venga in qualche modo ritualizzata in tutte le specie, dai complessi schemi di corteggiamento animale alla sacralità che riveste nella cultura umana, di cui tabù ancestrale e religione non sono che aspetti parziali. Ciò che desta un certo stupore è osservare come, in duemila anni di cristianesimo, si sia cristallizzata nella tradizione cattolica una visione dell'affettività gravata di un manicheismo e di un puritanesimo del tutto assenti nella sacra Scrittura, nell'antico come nel nuovo Testamento, a scapito, a dire il vero, di messaggi ben più impe-

gnativi e fondanti per la coscienza dei credenti. Paradossalmente, è stata più veloce la dottrina sociale della Chiesa ad adeguarsi alle esigenze del lavoro moderno, e se il cardinale Carlo Maria Martini lamentava una istituzione «indietro di duecento anni» è soprattutto per la persistenza della distorsione di prospettiva nel delicato ambito dell'intimità umana. Così vediamo atei devoti impegnarsi a distribuire, nei *Family Day*, opuscoli informativi su falsità studiate a tavolino, degne della peggior propaganda del secolo breve; genitori attivisti confondere in malafede *gender* e abuso di minore, e dimenticare, come si accennava, che la maggioranza dei crimini legati al secondo è compiuta da eterosessuali, spesso parenti, amici o vicini di casa; politici combattere per la sacralità di un matrimonio da loro stessi infranto una, due o tre volte.

Si ripete, *mutatis mutandis*, l'atavico gioco della caccia al «diverso» (anche quando si tratta di apparente) che costituisce davvero un universale antropologico. Banalmente, Freud fu tra i primi ad identificare l'esistenza di un'«angoscia nevrotica» indipendente da un reale rischio e non giustificata da un evento esterno, ma derivante dalla percezione inconscia di un pericolo interno: a causa di essa, l'io di ciascuno, pur di non affrontare qualcosa di sé che provocherebbe un'ansia ingestibile, trasferisce la paura su un oggetto esterno, allo scopo di impedire che pensieri e sentimenti inaccettabili giungano alla consapevolezza cosciente. La volontà di distinguo, di purezza di facciata, di «separazione» era quello che distingueva i nemici inveterati del Cristo, i «farisei»; giusto questo vuol dire il termine «*prishayyâ*»: separati. Il tempo non è stato maestro di nulla.

### I «profeti di sventura»

«Spesso infatti avviene [...] che [...] ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo». Con queste parole straordinarie, parte del discorso ricordato come *Gaudet Mater Ecclesia*, l'11 ottobre 1962 papa Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano Secondo. Non può essere un caso, oggi, che Jorge Mario Bergoglio abbia voluto il Sinodo Generale Ordinario sulla Famiglia per l'ottobre di quest'anno, e che l'8 dicembre si apra il Giubileo Straordinario sulla Misericordia. Grandi analogie tra i due pontefi-

ci: simile slancio pastorale, analoga visione serena ed umana del mondo, stesso impatto mediatico.

Di tutto questo si deve tener conto, mirando ad una lettura corretta dei due eventi; più precisamente, il secondo come chiave interpretativa del primo. Quasi al termine di *Misericordiae vultus*, la bolla di indizione giubilare, l'11 aprile Francesco ha dichiarato: «Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine». Dovrebbero ricordarlo, i padri sinodali che, negli stessi giorni, si appresteranno alle riflessioni incentrate sul tema della famiglia. Correlare i due nuclei di argomentazione - anche declinati in senso lato, come «società» e «morale» - fornisce una giustificazione allo spazio enorme, in termini di opportunità, di tempo e di energia, che ad essi si è scelto di dedicare, ancorché le urgenze mondiali appaiano differenti: le attese sono state giustamente saziaste dall'enciclica *green* «*Laudato si'*», le cui sole anticipazioni avevano urtato non poco le *lobbies* industriali statunitensi e l'ala conservatrice religiosa di esse sostenitrice; la diplomazia vaticana si è orientata alle difficili relazioni tra Stati Uniti e Cuba (altra similitudine nelle storie personali di Roncalli e Bergoglio), alla difesa dei cristiani orrendamente perseguitati in mezzo mondo, alla tragedia delle guerre nel medio e nel vicino Oriente; la cattedra di Pietro ha sonoramente snobbato l'Expo, forse pensando che ai milioni di morti in Africa non interessano gli aspetti tecnologici di un futuro alimentare di cui non godranno mai.

Non ci si spiega, altrimenti, perché la Chiesa si interessi alle dinamiche private e familiari, che a prima vista appaiono appannaggio del benessere; e perché debba farlo, ancora una volta, con l'attenzione talora morbosa per le relazioni intime, quando non addirittura per quelle di ordine sessuale. Parlare di «nucleo affettivo» ha senso solo se in esso si vogliono leggere il cardine, l'elemento essenziale, l'unità fondamentale e simbolica della società, ad ogni latitudine e longitudine terrestri.

### «Dio vi ha chiamati alla pace»

Sulla *vexata quaestio* dell'ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti, si leggono proposte imbarazzanti, tra cui quella di snellire l'iter dei processi di nullità della Sacra Rota; e ci si chiede se non sia più umano, più sincero, meno ipocrita accettare che un matrimonio possa consumarsi e infine semplicemente fallire, piuttosto che cercare dei cavilli per dichiararne l'insussistenza. Ci si domanda se sia così illecita la ricerca di una famiglia alternativa, piuttosto che l'accettazione di silenzi fatti di violenza fisica o di psicologica tortura. Senza dubbio il problema può essere proceduralmente complesso e non può prescindere da diritto canonico e tradizione della Chiesa. Però fu Cri-

sto stesso a stabilire che «il precetto è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il precetto» (Mc 2,27), e se le sue parole su adulterio e ripudio rivestono un significato sociologico da contestualizzare e non sono applicabili alla lettera come erroneamente si tende a ritenere, Paolo di Tarso antepone chiaramente la serenità individuale alla legge del legame matrimoniale: «Se il pagano vuol separarsi, lo faccia pure; in questo caso il fratello e la sorella non sono vincolati, poiché Dio vi ha chiamati alla pace» (1 Cor 7,15). Nonostante ciò, il bisturi del diritto ecclesiale persevera nel lacerare le nuove unioni, che non possono accedere a riconciliazione e comunione. Pieno di sofferta ironia e di profonda *pietas* il paradosso di Alberto Maggi secondo cui, *sic stantibus rebus*, è più semplice ammazzare il coniuge, visto che per l'omicidio basta l'assoluzione da parte di qualunque sacerdote.

Non regge il discorso della fedeltà al magistero: il teologo Vito Mancuso parla, per i cattolici, di rischio di «idolatria della tradizione», specularmente alla «idolatria della scrittura» dei protestanti. Ma i primi dovrebbero ricordare che il nuovo catechismo richiama il succitato Concilio Vaticano Secondo (Cost. past. *Gaudium et spes*; 16:AAS 58 [1966] 1037): «L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria». Per i cristiani l'unico «idolo» dovrebbe restare il cuore dell'uomo: icona, misura e metro della grandezza di Dio. Quanto alla fedeltà, si sprecano i tradimenti al rigore scritturale («Non potete servire Dio e Mammona»; Mt 6,24; Lc 16,13) e all'immutabilità della tradizione: la dottrina sociale del cattolicesimo, ora fuori discussione, è un po' differente dagli assolutismi papali settecenteschi, e oggi nessuno si sognerebbe di accettare come attuali alcuni discorsi di Pio IX. Infine, anche ammettendo la volontà di restare aderenti ad una linea di coerenza, è sotto gli occhi di tutti la percorribilità dell'opzione penitenziale delle Chiese orientali, cui far seguire la riconciliazione e la benedizione di una nuova unione. Nessuno mette in dubbio il principio astratto dell'indissolubilità del matrimonio, ma la vita è altro. Pasolini si sarebbe domandato: «Ma non è nella religione cristiana/ che si parla di pietà?». Riecheggiano all'orecchio le giustificazioni di un prelado alle negatte esequie di Piergiorgio Welby.

#### «*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*»

L'analista junghiano Lucio Della Seta non esita a ricordare che «nelle famiglie di credenti, in omaggio ad antichissime idee sulla sessualità entrate a far parte delle religioni, sono inevitabili severe colpevolizzazioni per le manifestazioni sessuali dei figli; [...] ma anche nelle famiglie laiche - sia per i residui delle colpevolizzazioni tramandate di padre in figlio nel corso delle generazioni, sia per la particolare vischiosità dei tabù sessuali - esiste un rifiuto, o al-

meno un grande imbarazzo, per la sessualità» (in «*Debellare il senso di colpa*», Marsilio 2010). Circa sesso premaritale, masturbazione, utilizzo dei metodi contraccettivi appare quantomeno insolito che spetti a dei celibi decidere le modalità di ciò che avviene in camera da letto. Ed è semplicemente assurdo porre dei «se» e dei «ma», quando si mantengono amore e rispetto di sé e degli altri. La relazione preliminare al Sinodo scritta dai vescovi tedeschi non ha avuto problemi a dichiarare che sostanzialmente nessun giovane attende il matrimonio per scoprire sé e il partner dal punto di vista fisico, e che non esiste fondamento biblico di tale necessità. E che la contraccezione cosiddetta «naturale» (ma che cosa è «innaturale» nell'uomo? «*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*», Terenzio, *Heautontimorùmenos*, v. 77) è un'ingenuità capziosa, al pari delle dottrine antidarwiniste. Come sosteneva Martini, la coscienza dei fedeli è già ben oltre quella dei santi padri sinodali. Non dichiarare nemmeno più l'uso del preservativo o i rapporti prematrimoniali nell'atto sacramentale della riconciliazione (che la visione amartiocentrica dei vecchi preti continua a chiamare confessione o penitenza) non significa affatto mettere in discussione la gioia di promettere solennemente davanti a Dio la fedeltà reciproca, né tantomeno la prevenzione dell'aborto, verso cui la sensibilità dei credenti è giustamente attentissima, pur in un problema dalle mille sfaccettature. L'apertura alla vita che si pretende da una coppia cattolica dovrebbe intendersi come principio fondamentale dell'estrinsecarsi «temporale» del rapporto, non di un «singolo» atto sessuale. Non tutti ricordano la reale genesi dell'enciclica «*Humanae vitae*», incredibile rifiuto di una tendenza conciliare diametralmente opposta, avvenuto tanti anni fa per opera di un papa di cultura ed umanità finissime, ma che probabilmente, per indole personale, ebbe sul tema troppi timori.

#### «*Todo cambia*»

È difficile prevedere quale sarà l'andamento del Sinodo, se prevarrà o meno l'allineamento alla gerarchia. Per una volta, potrebbero essere i padri europei a dettare una linea più illuminata, se non altro perché il «vecchio mondo» ha già vissuto sulla propria pelle tanti errori e li ha superati in parte. I vescovi dei paesi emergenti, che moltissimo hanno da insegnare nel campo della giustizia sociale, dell'attenzione ai poveri, dell'ecologia e della nuova evangelizzazione, purtroppo potrebbero avere una visione della famiglia parzialmente limitata dalle difficili realtà e dai contesti culturali locali, non sempre conciliabili con tradizione e credo. Ma diventa inutile fare la conta dei «progressisti» e dei «conservatori».

In fondo, la creatività dello Spirito ha dimostrato più di una volta che è possibile sparigliare le carte, come è successo con le elezioni di Giovanni XXIII e di Francesco al soglio pontificio. Per dirla con Mercedes Sosa, prima o poi «*todo cambia*».

# GENDER: NON FACCIAMOCI ILLUSIONI

luglio 2015 - le parole di Papa Francesco

di Giancarla Codrignani

**I**l libro di don Armando Matteo - *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa* (Rubbettino, 2013) - constata la fine della tradizionale fiducia femminile e l'abbandono della chiesa da parte delle donne. Evidentemente è stato sottovalutato oltre le mura vaticane; le quali echeggiano parole pesanti e contraddittorie nei confronti delle donne, spesso accarezzate (a parole, figurarsi!) perché - come dice l'Evangelium Gaudium - le loro "rivendicazioni dei legittimi diritti devono partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità" (anche se il sacerdozio "non si mette in discussione") e "una donna, Maria, è più importante dei vescovi, dei sacerdoti e diaconi".

A dispetto di certo buon volere, il mondo cattolico sembra deliberatamente terrorizzato per una cosiddetta "teoria del gender", all'apparenza inventata in Vaticano. Anche se Papa Francesco non vorrebbe una chiesa clericale, in Curia si debbono essere immaginati una campagna ideologica mondiale per introdurre una radicale negazione dell'antropologia cristiana e far penetrare una visione distorta della persona umana, della famiglia, dell'umanità. Peggio del comunismo...

Siccome la questione non è irrilevante, ho raccolto un campionario documentale per informazione delle donne, genere penalizzato dalla deliberata distorsione del termine *gender*. Ho raccolto l'informazione in tre spezzoni: il primo riservato alle dichiarazioni del Papa, il secondo di documentazione cattolica, l'origine e le modalità di impegno cattolico, il terzo di opinioni teologico-pastorali.

Aveva incominciato Benedetto XVI teorizzando: **"Non è una metafisica superata, se la Chiesa parla della natura dell'essere umano come uomo e donna e chiede che quest'ordine della creazione venga rispettato. Qui si tratta di fatto della fede nel Creatore e dell'ascolto del linguaggio della creazione, il cui disprezzo sarebbe un'autodistruzione dell'uomo e quindi una distruzione dell'opera stessa di Dio. Ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine "gender", si risolve in definiti-**

**va nella autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore. L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda. Ma in questo modo vive contro la verità, vive contro lo Spirito creatore"** (alla Curia Romana, il 22 dicembre 2008).

Di "teoria del genere" parla da anni una parte della gerarchia che, proprio per nominarla in anticipo sull'impianco di una campagna conservatrice, fa capire quanto il legame con la relazione uomo/donna, anzi con la paura della donna, del suo potere e del suo protagonismo contemporaneo, sia determinante. Nel 2006 Jacques Arènes dice, partendo dagli *Women Studies* e dalla solita citazione della Beauvoir, all'Assemblea plenaria dell'episcopato francese: **"Se i vecchi poteri vanno rovesciati, se ne vedono emergere di nuovi. In ciò che diverrà il gigantesco mercato dell'autofondazione sessuale, i più intelligenti, i più astuti, o più seducenti, avranno piena libertà d'azione... Lo scopo è quello di cancellare quanto vi è di universale, di sovvertire l'arroganza del concetto per fare l'elogio della singolarità e della molteplicità, di valorizzare una posizione estetica della propria esistenza e dei piaceri del corpo, contro i dispositivi della sessualità percepiti come norme abominevoli"** (cfr. Il Regno, 2/2007). Il vescovo di Granada Javier Martinez, nel 2009 sostenne che l'aborto "dà agli uomini licenza assoluta, senza limiti, di abusare del corpo della donna". Nel 2013 ha pubblicato nelle sue edizioni il libro di Costanza Miriano *"Spòsati e sii sottomessa"*. In Polonia si teme che "l'uomo non possa più sentirsi uomo, la donna non possa più sentirsi donna e il matrimonio non sia più la comunione esclusiva tra un uomo e una donna... una sorta di messinscena sodomitica..." (lettera pastorale dell'Avvento 2013).

Più preoccupante la sequenza ininterrotta di Papa Francesco, fin da quando, parlando della santità del matrimonio cattolico, nomina il "gender" per la prima volta: **"la Chiesa ribadisce il suo grande sì alla dignità e bellezza del matrimonio come espressione di fedele e feconda alleanza tra uomo e donna, e il no a filosofie come quel-**

la del gender si motiva per il fatto che la reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore” (al Pontificio Consiglio “*Cor Unum*” il 19 gennaio 2013). Ma le sequenze si è fatta lunga: “Questa è la colonizzazione ideologica... colonizza il popolo con un’idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura” (durante il viaggio di ritorno dalle Filippine, 19 gennaio 2015). “Poi ci sono le colonizzazioni ideologiche sulle famiglie, modalità e proposte che ci sono in Europa e vengono anche da Oltreoceano. Poi quello sbaglio della mente umana che è la teoria del gender, che crea tanta confusione. Così la famiglia è sotto attacco” (a Napoli, 21 marzo 2015). “È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall’educazione dei figli, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo” (Udienza generale, 20 maggio 2015).

E ancora: “L’esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l’essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna... La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l’arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione” (Udienza Generale in Piazza San Pietro, 15 aprile 2015). “La complementarità tra l’uomo e la donna, vertice della creazione divina, è oggi messa in discussione dalla cosiddetta ideologia di genere, in nome di una società più libera e più giusta. Le differenze tra uomo e donna non sono per la contrapposizione o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre a “immagine e somiglianza” di Dio. Senza la reciproca dedizione, nessuno dei due può comprendere nemmeno se stesso in profondità” (ai Vescovi di Porto Rico, 15 aprile 2015).

“... Ci soffermeremo a riflettere su una caratteristica essenziale della famiglia, ossia la sua naturale vocazione a educare i figli perché crescano nella responsabilità di sé e degli altri ... Ma, soprattutto, la domanda: come educare? ... Intellettuali “critici” di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni - veri o presunti - dell’educazione familiare ... Si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l’alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi, perché è stata minata la fiducia reciproca ... Si sono moltiplicati i cosiddetti “esperti”, che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell’educazione. Sulla vita affettiva,

sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli “esperti” sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi ... Tendono ad affidarli sempre più agli “esperti”, anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell’angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo! ... Pertanto i genitori non devono autoescludersi dall’educazione dei figli ... La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà ... Se l’educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall’educazione dei figli - e riassumano pienamente il loro ruolo educativo” (Udienza generale 20 maggio 2015).

“I nostri ragazzi, ragazzini, incominciano a sentire queste idee strane, queste colonizzazioni ideologiche che avvelenano l’anima e la famiglia: si deve agire contro questo. Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte dovevano “ricatechizzare” i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia ... Il Signore vi ha scelti per amarvi e trasmettere la vita. Queste due cose sono la vocazione dei genitori ... Diventare papà e mamma significa davvero realizzarsi pienamente, perché è diventare simili a Dio ... L’essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la “prima” e più fondamentale differenza, costitutiva dell’essere umano. È una ricchezza. Le differenze sono ricchezze. C’è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la “prima” e la fondamentale differenza, costitutiva dell’essere umano ... Questa sfida di portare avanti le differenze, questa sfida li arricchisce, li matura, li fa grandi e hanno gli occhi brillanti di gioia, di tanti anni vissuti così nell’amore. Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarità, ma anche reciprocità. È un nodo lì, l’uno all’altro. E questa reciprocità e complementarità nella differenza è tanto importante per i figli. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria identità nel confronto con l’amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza” (apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, 14 giugno 2015).

Da ultimo l’Enciclica *Laudato Si’*, del 24 maggio 2015. Un testo correttamente cattolico, ma molto coinvolgente sul rispetto da assumere nei confronti della natura. Al paragrafo 155 cita la bella espressione di Benedetto XVI del-

la necessità di una **“ecologia dell’uomo”**, perché **“anche l’uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere”**. In questa linea, dice Papa Francesco **“bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l’ambiente e con gli altri esseri viventi. L’accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell’incontro con l’altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell’altro o dell’altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”**. Il brano è stato interpretato da chi è interessato al sostegno e all’inclusione dei LGBT come una ripresa della teoria del gender. Così interpreta il direttore di New Ways Ministry, Francis De Bernardo, che richiama il Papa a **“cominciare a scrivere in modo più chiaro e diretto, meno ellittico, in modo che la gente possa essere più certa di sapere quale è in realtà la sua posizione”**. Conclusione sacrosanta.

Non sono riuscita a capire bene se queste affermazioni di Papa Francesco sono frutto di un suo pensiero determinato - gli sono abituali espressioni di ben altra portata che non può scrivere come legge della Chiesa, come il **“non siamo conigli”** a proposito della procreazione - oppure dell’accettazione di un **“antimodernismo”** che è venuto avanzando in modo strisciante, quasi un’ideologia, dal mondo conservatore cattolico ancora dotato di influenza. Tempo fa, come donna avevo invitato il Papa e la Segreteria della Cei, posto che l’uso generalizzato del termine **“gender”** ha sempre indicato la cultura delle donne, **“genere”** (nel senso in cui alle elementari si impara che le parole sono maschili e femminili **“per genere”**) ad informarsi meglio. Avevo ricordato qualche esempio: perfino alla Banca Mondiale esiste un *Gender Action Plan* in cui la *Gender Equality* viene definita **“smart Economics”**; per non parlare dei PhD in *Women’s and Gender Studies* o dell’*Erasmus Mundus* (che si occupa degli stessi *Women’s and Gender Studies* in cooperazione con sette università europee e altre nord-e sud-americane) e perfino dell’Associazione italiana di Psicologia, che con il medesimo nome chiede la promozione di una cultura di relazione e nonviolenza. Ad ulteriore conferma, in questi giorni il Lussemburgo ha assunto la presidenza del semestre del Consiglio dell’UE e, tra le priorità dell’agenda, presentate appare rilevante l’impegno per le politiche **“di genere”**, e la ministra lussem-

burghese Lydia Mutsch ha sottolineato quanto la crisi economica e le misure di austerità abbiano inciso sui diritti femminili.

Adesso sono cresciute le preoccupazioni, perché la condanna del **“gender”** è in contraddizione con dichiarazioni che lo stesso Papa Francesco - con tutti i limiti di essere pur sempre un uomo (e un prete) - ha fatto e fa sulla condizione femminile. Le citazioni al riguardo si sprecano; in particolare, nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che è una sorta di documento programmatico, scriveva - era il maggio 2014 - **“La Chiesa riconosce l’indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un’intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini... La sensibilità propria della donna, la sua capacità intuitiva deve dare un grande contributo prima di tutto nei problemi della maternità, ma poi anche nella responsabilità pastorale insieme ai sacerdoti, nell’animazione di persone, famiglie, gruppi, nel donare nuovi contributi anche alla riflessione teologica. La presenza femminile deve avere uno spazio più incisivo nella vita della Chiesa. Il genio femminile deve trovare spazio nella vita sociale, nei luoghi del lavoro e dove si prendono le decisioni importanti nella Chiesa e nella società”** (EG 103). **“Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne devono partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità e devono porre alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono eludere superficialmente. Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell’Eucaristia, è una questione che non si mette in discussione, ma può diventare motivo di conflitto se la potestà sacramentale è vista come potere... Il potere sacerdotale è il servizio al popolo di Dio, non la dignità e la santità. La grande dignità viene per tutti, uomini e donne, dal Battesimo, che ci fa tutti uguali davanti a Dio. Nella Chiesa le funzioni non stabiliscono la superiorità degli uni sugli altri”**. Di fatto, dice il papa, **“Una donna, Maria, è più importante dei vescovi, dei sacerdoti e diaconi. La funzione **“gerarchica”** del sacerdozio ministeriale è ordinata totalmente a santificare le membra di Cristo. La grandezza del sacerdozio ministeriale dipende dal potere di amministrare i sacramenti, specialmente l’Eucaristia a servizio dei fedeli. I pastori e i teologi devono aiutare con i loro studi ad approfondire il ruolo della donna, anche dove si prendono decisioni importanti, nei vari ambiti della società e della Chiesa”** (EG, n. 103 e 104).

È pur vero che Papa Francesco ha reiterato il **“no”** all’ordinazione sacerdotale delle donne, convalidato da Giovanni Paolo II con parole drastiche, ma senza produrre meraviglia. Tuttavia ha ripetuto in Brasile, il 27 luglio, che **“la Madonna, Maria, era più importante degli Apostoli, dei vescovi, dei diaconi e dei preti. La donna, nella Chie-**

sa, è più importante dei vescovi e dei preti; come, è quello che dobbiamo cercare di esplicitare meglio, perché credo che manchi una esplicitazione teologica di questo". Detto un po' di corsa nell'intervista, ma subito ripreso in tutti i siti degli ordini religiosi femminili.

Se "una chiesa senza le donne è come il collegio apostolico senza Maria", il ruolo della donna nella chiesa non può ridursi soltanto a fare la chierichetta o la presidente dell'Azione Cattolica.

Come se avesse in mente il libro di don Matteo, diceva che **"le donne hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede, portarla avanti e rinnovarla. Se la Chiesa perde le donne, rischia la sterilità"**. E, infatti, molte teologhe sono femministe.

Il papa ha esplicitato in maniera più organica il suo pensiero sulla donna in due udienze. **"Cambiano continuamente tante cose, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini. E questo non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, per il suo modo di essere, sia per le sue relazioni, per il modo di porsi rispetto alla vita umana e alla vita in genere"**. Perfino nell'indicare i pericoli "che mortificano la donna e la sua vocazione" si era espresso in termini certo clericali, ma non negativi: non si deve **"Ridurre la maternità a un semplice ruolo sociale, ad un compito nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna e non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità. Questo, sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale. Come reazione a questo pericolo, c'è quello di promuovere una specie di emancipazione verso tutto ciò che è maschile o una clericalizzazione, per abbandonare il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizzano"** (12. X. 2013). A un giornalista che chiedeva al papa se si poteva pensare a una donna cardinale, rispondeva: **"Le donne nella Chiesa devono essere valorizzate, non "clericalizzate". Chi pensa alle donne cardinale soffre un po' di clericalismo"**.

Nell'udienza al Centro Italiano Femminile, il 25 gennaio 2015, il Papa, ai dubbi circa la possibilità che la presenza nel lavoro e nella sfera pubblica confligga con il ruolo insostituibile nella famiglia, rispondeva con qualche imbarazzo che la donna cristiana deve "trovare un sano equilibrio e discernimento con la riflessione sul ruolo della donna nella società, con la preghiera assidua e perseverante, col dialogo con Dio, illuminato dalla sua Parola, irrigato dalla grazia dei sacramenti. Così la donna cristiana cerca di rispondere alla vocazione avuta dal Signore, nella sua condizione concreta di donna".

Insomma, se la veda.

Ma da qui a ripetere i proclami delle "sentinelle in piedi" e dei conservatori cattolici - che osteggiano tutta la linea "francescana" di un Papa che non assomiglia per nulla al loro amato (e santo) Papa Woytyła e che gli metteranno parecchi bastoni tra le ruote - ce ne corre.

Papa Francesco non può non sapere che, quando attorno a lui si sostiene che *"La nuova etica globale non ammette invece nessuna "legge naturale", nessun riferimento trascendente, nessun "ordine" che preceda le scelte arbitrarie dell'uomo"*, o che *"il diritto di esercitare la propria libertà individuale contro la legge naturale, contro le tradizioni e contro la rivelazione divina... rifonda lo stato "di diritto" e la democrazia sul diritto di scelta, nel quale include il diritto di compiere scelte anche intrinsecamente cattive: aborto, omosessualità, "libero amore", eutanasia, suicidio assistito, rifiuto di ogni forma di autorità o di legittima gerarchia, "tolleranza" obbligatoria di tutte le opinioni, spirito di disubbidienza che si esprime in forme tanto numerose quanto varie"*, si dice qualcosa di distorto. Ma quelle proposizioni indicano i punti sui quali le religioni possono perdere il futuro. Tutte le religioni, Islam compreso, che intendano accreditare un sistema di norme su presunzioni di verità fondate come ontologia, come politica, come etica su valori trascendenti o si rimettono in discussione o rischiano la fine. Tutte le società possono subire i tabù, ma ormai privatamente ignorano i divieti dottrinali e applicano (ma può essere l'ultima volta) la doppia morale. Non siamo più ai tempi di Galileo. È pura follia, dunque, sostenere che si sta decostruendo l'antropologia umana dopo essere stati, come interpreti delle religioni, artefici corresponsabili delle precedenti antropologie. La sacralità della vita non sta nel ricusare gli avanzamenti delle scienze, ma nello studiarne la realtà con gli strumenti propri, nel prevenire conseguenze ancora aperte senza prendere a riferimento una "legge naturale", che non significa molto se la prima naturalità umana è la cultura.

Il concetto, infatti, di "natura" è il principio cardine che può distorcere il "genere" e "le differenze". Perché i conservatori cercano di prendere due piccioni con la solita fava: riconducono la donna dentro la tradizione dei due generi di sola differenza biologica e condannano l'omosessualità e le diverse identità che, facendo riferimento al sesso, sono certamente "naturali". Il femminismo è molto fiero se il *gender* si estende alle diversità che, fondate o no che siano biologicamente, abitano l'umano per come sono relazionalmente.

Le donne confermano che "si diventa". Anche in quanto uomini "si diventa".

Non possiamo ancora vedere solo il serpente all'albero della conoscenza. Quello a cui aspirava Eva, non Adamo. Anche Francesco legge così la Bibbia, perché ha detto (udienza 29 apr.2015): **"Molti credono che la crisi delle famiglie sia legata all'emancipazione delle donne: non è vero, è un'ingiuria... Non ripetiamo la brutta figura di Adamo, che quando Dio gli chiese perché avesse mangiato la mela diede la colpa ad Eva. Dobbiamo difendere la donne..."**.

Come interpretiamo questa ironica saggezza con la follia dei denigratori del "genere"?

## Piccolo glossario semplificato per capirsi nelle discussioni sulla questione gender

**Ovvero di cosa parliamo quando parliamo di sesso, genere, identità sessuale, identità di genere e orientamento sessuale, termini tra loro NON intercambiabili**

di Michela Murgia (\*)

- **Sesso biologico:** è la constatazione che sono nata con corpo femminile.
- **Genere:** è l'insieme di ruoli e comportamenti che la società si aspetta da me in base al sesso biologico femminile e che mi sono stati insegnati sin da bambina cercando di spacciarmi come innati e immutabili. In realtà, essendo frutto di costruzione culturale, cambiano nel tempo (per fortuna).
- **Identità sessuale:** mi sento una donna nella mia dimensione soggettiva.
- **Identità di genere:** mi sento una donna anche nella mia dimensione sociale, cioè in generale non fatico a comportarmi come la società si aspetta che si comporti una donna, salvo quando riconosco le aspettative come oppressive: contro quelle combatto perchè non ricadano sulle donne che verranno, come le donne dei decenni scorsi hanno fatto per me.
- **Orientamento sessuale:** tendenzialmente mi attraggono gli uomini.

Ma...

Potrei essere nata in un corpo femminile e sentirmi maschio.

Potrei essere nata in un corpo femminile e sentirmi attratta dalle donne.

Potrei essere nata in un corpo femminile, sentirmi maschio ed essere attratta dai maschi.

Potrei essere nata in un corpo femminile, sentirmi donna, essere attratta da entrambi e non trovare affatto normale comportarmi come la società si aspetta che si comporti una donna.

Nessuna di queste combinazioni e le loro risultanze di relazione dovrebbe causare a me o a chi le esprime una discriminazione sociale.

Questo alcuni lo chiamano "ideologia gender". Io lo chiamo rispetto.

(\*) tratto dal profilo facebook dell'autrice

SCUOLA

## Davvero le Linee Guida OMS incitano all'insegnamento della masturbazione per i bambini della scuola materna?

di Alberto Pellai (\*)

Una delle false verità più diffuse negli ultimi mesi *online* e sui giornali è che le Linee Guida per l'educazione sessuale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) richiedono che l'educatore che lavora con bambini di 4 anni abbia, tra i propri obiettivi, anche quello di insegnare loro la masturbazione. Soltanto negli ultimi sette giorni, io ho dovuto parlare con due giornalisti di questo tema e ho ricevuto almeno quattro mail al riguardo. Tutti mi ponevano la medesima questione: è vero che fare educazione sessuale ai

bambini della scuola materna, secondo il modello OMS, prevede insegnare loro ad eccitarsi attraverso pratiche autoerotiche? Questo ha fatto gridare allo scandalo e ha generato un tam tam di grande allarme tra i genitori e rappresenta uno dei motivi per cui sono state promosse petizioni e richieste di bloccare ogni tipologia di educazione affettiva e sessuale in ogni scuola di ordine e grado. Perciò, per ben spiegare che cosa dicono le linee guida OMS intorno al tema della masturbazione con i bambini della scuola materna, ho cercato tutte le volte che tale parola viene citata all'interno di un docu-



mento di 65 pagine, in relazione ai bambini di questa età. La parola in questione viene citata, per questa fascia d'età, solo due volte: la prima volta a pagina 23 e la seconda volta a pag. 38.

A pagina 23 essa compare all'interno del capitolo: "Lo sviluppo psicosessuale nell'infanzia e nell'adolescenza", all'interno del paragrafo: La progressione dello sviluppo sessuale: i primi 10 anni di vita (che fa un excursus sullo sviluppo sessuale in prima e seconda infanzia) in cui viene detto:

"Tra il secondo e il terzo anno di vita (i bambini) scoprono le differenze fisiche tra maschi e femmine. In questo periodo cominciano a scoprire il proprio corpo (masturbazione della prima infanzia, autostimolazione) e può succedere anche che cerchino di esaminare il corpo delle loro amichette o dei loro amichetti (gioco del dottore). I bambini imparano a conoscere il loro ambiente sperimentando e da questo punto di vista la sessualità non è diversa dalle altre aree. Ampi studi osservazionali hanno identificato comportamenti sessuali comuni nei bambini, facendo sì che tali forme di comportamento siano considerate normali".

Alla luce di questa affermazione nella matrice sui contenuti educativi, alla voce Sessualità, per i bambini della scuola dell'infanzia viene scritto: gioia e piacere nel toccare il proprio corpo, masturbazione infantile precoce.

Queste parole servono all'adulto per gestire conversazioni e comportamenti sessuali che i bambini manifestano - e lo fanno spesso - alla scuola materna. Ogni maestra sa che in ogni classe ci sono bambini che fanno domande di natura sessuale, che a volte provano a giocare al dottore e che, nei momenti in cui si annoiano o non riescono a stare connessi con ciò che succede in classe, si toccano i genitali ripetutamente. Questo toccamento ripetuto viene chiamato masturbazione infantile, anche se della masturbazione non ha le caratteristiche, in quanto non conduce all'orgasmo ed è assimilabile a comportamenti quali succhiare dal ciuccio o arrotolare i capelli con un dito. Si tratta di comportamenti automatici con cui il bambino cerca di rimanere in contatto con se stesso e di produrre autoconforto, in un momento in cui "dissocia" da ciò che sta avvenendo intorno a lui. Ripeto, spesso questi comportamenti sono messi in atto quando i bambini si annoiano e non riescono a

rimanere concentrati sul flusso degli accadimenti e delle attività che coinvolgono il resto della classe. Spesso gli adulti, di fronte a bambini che si toccano i genitali, lanciano messaggi molto terrorizzanti che spaventano il bambino e lo fanno sentire "sbagliato e in colpa". Invece, il bambino va aiutato, soprattutto quando lo fa in pubblico, a "fermare" questi comportamenti automatici, ma senza sentirsi in colpa e senza pensare che tutto ciò che avviene intorno ai suoi genitali lo rende "sporco" e "cattivo". Penso che ciascuno di noi genitori, se avesse un figlio che si tocca i genitali durante la scuola materna, gradirebbe avere una maestra che "lo sa gestire" senza spaventarlo o farlo sentire sbagliato. Ecco, perché le linee guida OMS parlano di questo tema in relazione ai bambini della scuola materna. Io credo che sia fondamentale che maestri ed educatori che lavorano a contatto con i bambini di questa età conoscano l'argomento "masturbazione infantile" e lo sappiano trattare e gestire, senza allarmismi e con competenza. La qual cosa è completamente differente dal dire che le linee guida OMS prevedono un'educazione sessuale rivolta ai bambini della scuola materna che li incita a masturbarsi fin dalla più tenera età.

Ora, se ciò che ho scritto ha un senso ed è condivisibile, io invito chi afferma che le linee guida OMS incitano a insegnare la masturbazione ai bambini della materne a dirmi:

- dove legge questa affermazione all'interno del documento;
- in quali scuole del mondo questa cosa è stata fatta in ottemperanza alle linee guida;
- quali casi concreti conoscete di educatori sessuali che negli ultimi 30 anni hanno insegnato, all'interno della scuola dell'infanzia, la masturbazione ai bambini della materna. Vorrei fatti e non teorie. E vorrei anche che domani qualche giornale facesse un bel titolo anche con queste evidenze scientifiche che ho provato a spiegare con le conoscenze e le competenze di cui dispongo (limitate ma vere e non inventate) e soprattutto con tanto buon senso.

Vorrei anche che questo scritto venisse diffuso il più possibile tra genitori e operatori del settore, docenti ed educatori.

---

(\*) *Alberto Pellai è un pedagogo cattolico (anche se quando si ha a che fare con un buon professionista non conta certo la sua confessione religiosa). Ha collaborato con Famiglia Cristiana, Avvenire, SAT2000 e molte altre testate. Ha pubblicato moltissimi libri ed è stimato da colleghi e lettori.*

*Dopo aver letto le bugie che circolano in merito alle linee guida dell'OMS sull'educazione sessuale dei minori ha sentito il dovere di scrivere questo intervento e ha chiesto di diffonderlo.*

*Noi di Tempi di Fraternità lo facciamo molto volentieri invitando i nostri amici e lettori a fare altrettanto.*

## Senso di responsabilità è creare paura?

**S**e arrivasse anche a noi genitori una lettera della dirigente scolastica della scuola di nostro figlio del tenore di quella che pubblichiamo in questa pagina, che cosa dovremmo pensare? Andrebbe forse verificata con attenzione? Crediamo proprio di sì. Infatti questa missiva a dir poco incute paura, terrore...

Ma tutto si può dire della nuova riforma detta de *La Buona Scuola*, fuorchè tratti degli argomenti citati da questa dirigente. Tant'è che, come risulta da riscontri giornalistici, questa scuola è stata oggetto di un intervento degli ispettori ministeriali inviati dal sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, il quale ha smentito che in questa riforma scolastica si parli di ciò di cui riferisce questa missiva.

I casi sono due: o c'è stata una cattiva (difetto) comunicazione giunta a questa dirigente scolastica, e magari qualcuno le ha interpretato in maniera fuorviante e magari in mala-

fede, ciò che dice l'Organizzazione mondiale della sanità sull'educazione sessuale nelle scuole, oppure c'è stata la volontà di usare strumentalmente la tematica del "gender" per un attacco politico di un certo tipo...

Attacco che fa il paio con quello subito da Francesca Pardi, fondatrice, con la compagna Maria Silvia Fiengo, della casa editrice per bambini *Lo Stampatello*, autrice dei libri messi all'Indice dal sindaco di Venezia per i contenuti che si rifanno, in maniera semplice, all'omosessualità ed al "gender".

Ed a sorpresa di tutti Papa Francesco ha scritto ad una delle due donne una missiva semplice: «Mi ha scritto di andare avanti e mi ha impartito la benedizione. Sperando che questo gesto avvii un cambiamento di toni sul tema delle famiglie "altre", un maggiore rispetto per persone come me in un momento in cui ci sentiamo oggetto di una crociata», ha raccontato Francesca Pardi a *Rainews.it*. (d.p.)

*Gentili Genitori,*

*mi permetto di scrivere questa nota mossa dal senso di responsabilità verso i Vostri Figli: gli alunni che avete affidato all'Istituzione scolastica che dirigo.*

*Il mio vuole essere solo un invito ad informarsi (visto il silenzio della maggior parte degli organi di stampa) su quanto sta avvenendo e che ci coinvolge tutti, in quanto genitori e in quanto operatori della scuola.*

*La realtà che si prefigura nell'immediato futuro (già da settembre 2015, se passasse la legge sulla scuola attualmente in discussione) è l'introduzione nelle scuole di ogni ordine e grado dell'educazione alla parità di genere (il 3 maggio u.s. è stato infatti votato a maggioranza un emendamento "gender" da inserire nel disegno di legge sulla riforma della scuola).*

*Secondo la teoria gender, il genere maschile e femminile sono imposizioni culturali della società che non riguardano la natura umana: ogni individuo nascerebbe "neutro" rispetto all'identità di genere, che sceglierà da sé.*

*Da tale presupposto viene eliminata la complementarietà maschile e femminile, modificando le leggi sulla famiglia e intervenendo sull'educazione dei bambini nelle scuole.*

*In proposito è opportuno sapere che le Linee Guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'educazione sessuale nelle scuole, riportano:*

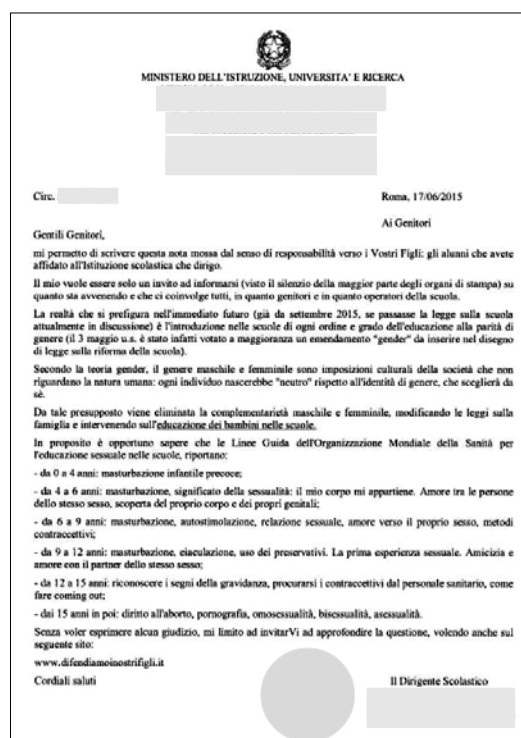
- da 0 a 4 anni: masturbazione infantile precoce;
- da 4 a 6 anni: masturbazione, significato della sessualità: il mio corpo mi appartiene. Amore tra le persone dello stesso sesso, scoperta del proprio corpo e dei propri genitali;
- da 6 a 9 anni: masturbazione, autostimolazione, relazione sessuale, amore verso il proprio sesso, metodi contraccettivi;
- da 9 a 12 anni: masturbazione, eiaculazione, uso dei preservativi. La prima esperienza sessuale. Amicizia e amore con il partner dello stesso sesso;
- da 12 a 15 anni: riconoscere i segni della gravidanza, procurarsi i contraccettivi dal personale sanitario, come fare coming out;
- dai 15 anni in poi: diritto all'aborto, pornografia, omosessualità, bisessualità, asessualità

*Senza voler esprimere alcun giudizio, mi limito ad invitarvi ad approfondire la questione, volendo anche sul seguente sito:*

[www.difendiamoinostrifigli.it](http://www.difendiamoinostrifigli.it)

Cordiali saluti

Il Dirigente Scolastico





# Le invisibilità manifeste

Un dialogo sulle famiglie arcobaleno con Sara Kay,  
autrice di *Genitori G.A.Y. Good As You* (Tempesta Editore)

a cura di Lidia Borghi

Venticinque anni, milanese, giornalista pubblicista e da maggio 2014 scrittrice, Sara si occupa di comunicazione nell'ambito dell'organizzazione di eventi.

**Nel saggio *Genitori G.A.Y. Good As You* hai analizzato il tema dell'omogenitorialità a partire dai dati scientifici: che cosa ne è emerso?**

È emerso che essere buoni genitori non dipende assolutamente dall'orientamento sessuale: attenzione, amore, accudimento e competenza non derivano da esso. Esistono la funzione materna e quella paterna, ma non devono essere per forza incarnate in una madre e in un padre. Anzi, non poche persone etero che hanno letto il libro mi hanno riferito stupite che nella loro famiglia, pur essendo una mamma e un papà, le funzioni sono invertite.

**Genitore biologico e genitore sociale: quali le differenze?**

Che differenza ci può essere. Certo, da un punto di vista legale non ci sono tutele: è terribile pensare che, in caso di morte del genitore biologico, quello sociale dovrebbe iniziare una battaglia per vedersi riconosciuto un diritto fondamentale, non soltanto per sé, ma pure per il figlio, anche perché gli strenui difensori della famiglia tradizionale non si rendono conto che a fare le spese della loro visione bigotta e conservatrice sono dei minori che hanno il diritto e il dovere di essere tutelati. Non è certo il legame di sangue a creare la famiglia: nel mio libro parlo di diverse realtà culturali in cui essa non ha la stessa struttura occidentale: ci sono tribù formate da diversi nuclei che si considerano un'unica famiglia, cugini che si considerano fratelli, nipoti che vengono considerati figli.

**La seconda parte del tuo libro contiene le testimonianze di psicologi, avvocati e genitori, biologici e non che, tutti i giorni, fanno i conti con questa assenza legislativa.**

**Che quadro ne è risultato?**

Sconfortante, con mio grande dispiacere: soprattutto gli avvocati hanno scarsa fiducia nei progetti politici volti a concedere diritti alla comunità LGBTQA+. Gli psicologi non hanno fatto altro che confermare ciò che *di pancia* ho sempre saputo: si può essere bravi genitori anche se omosessuali. I figli crescono liberi, con meno sovrastrutture e con la possibilità di sperimentare attività e giochi che *di default* vengono considerati estranei al proprio genere di appartenenza. Da studi effettuati su ragazzi americani ormai maggiorenni cresciuti in contesti omogenitoriali, è emerso che questi hanno livelli più elevati di socialità e meno problemi di depressione, alcolismo e droga rispetto a coetanei cresciuti in famiglie cosiddette tradizionali. Questa, per me, è l'ennesima dimostrazione che l'orientamento non basta a renderti un buon genitore. Se bastasse questo, il mondo sarebbe pieno di persone oneste, integerrime, con dei valori sani e, purtroppo, non è così. I genitori invece mi hanno confermato che la società è più avanti della politica: ho incontrato bambini molto sereni che finora non hanno avuto particolari problemi, nonostante vivano in una società eteronormata.

**Le aperture papali sull'omosessualità si sono infrante contro il muro del documento finale del Sinodo straordinario della famiglia (ottobre 2014), dal quale sono scomparsi i progressi fatti a metà dei lavori, con il mondo cattolico diviso tra chi difende l'operato di Francesco e chi non crede alla sua rivoluzione. Che cosa ne pensi?**

Penso che l'Italia dovrebbe essere uno Stato laico in cui la Chiesa non interferisce in questioni così delicate che, peraltro, non la riguardano. Può continuare a vivere nella sua bolla di vetro, dove tutto è statico e nulla cambia, con la famiglia stile *Mulino Bianco*, senza impedire al resto delle persone che stanno nel mondo reale di vivere come pare a loro. Non credo più nella Chiesa guidata da potere e fame di denaro, che pretende di insegnare a noi poveri plebei che cosa siano la morale, l'etica, la famiglia.

# DUE VOLTE 15

di Roberto e  
Gabriella Ugolini

## Qui, oggi

È questo un momento difficile. Mentre vi scriviamo, la nazione è ancora senza governo. Le elezioni del sette giugno scorso hanno creato un panorama estremamente frazionato e, come conseguenza, per la prima volta dopo tanti anni, l'impossibilità per il partito del Presidente di governare con un monocolore. Questa instabilità ha creato molti problemi in Borsa e nei cambi, con una forte diminuzione del valore della Lira Turca, conseguente aumento dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità. Gli unici posti rimasti più 'possibili' sono i mercatini dei quartieri popolari, dove sui banchi si trovano frutta e verdure prodotte dagli stessi venditori, nell'orto o nei campi di casa. Segnale di crisi è la non grande affluenza di clienti e l'orario in cui il mercato si anima un po' di più: la sera quando i banchi stanno per chiudere e devono svendere, prima di ritrovarsi il giorno dopo con merce non più fresca.

Fortunatamente, la festa di tre giorni al termine del mese di Ramadan ha visto Van riempirsi di iraniani. La varietà dei prodotti che qui possono trovare e il cambio favorevole hanno agevolato tutto questo e sono stati una vera manna per alberghi e negozi che, al contrario, languono per le cancellazioni delle prenotazioni di turisti europei. Le notizie dei crimini dei 'soldati' del sedicente califato, nel mondo e qui in Turchia, hanno fatto scegliere altre destinazioni. Dopo l'ultimo tragico attacco di pochi giorni fa, nel sud, il timore di ulteriori nuove azioni è aumentato molto.

Estrarre una frase da un contesto è certamente sempre difficile, ma altrettanto difficile è il pensare a quei 'combattenti', ai loro metodi e insieme alle parole del salmo che recitano: *"Ti lodo Signore perché mi hai fatto come un prodigio..."* (salmo 139, 14).

## Chi va, chi viene

Circa un mese fa la giovane signora pakistano-afghana che insegnava da poco inglese nella nostra 'scuolina' ci ha comunicato che doveva andare ad Ankara col marito per un colloquio all' UNHCR e non sapeva bene quando sarebbe potuta tornare. È stata invece, quella, l'ultima volta in cui l'abbiamo sentita. Sappiamo ormai per esperienza che tutte le persone che da qui sono partite, sia legalmente - perché la loro domanda era stata accolta - sia clandestinamente, mai hanno detto ad alcuno la loro felicità nel primo caso, la loro decisione nel secondo. C'è sempre un grandissimo timore che, dopo tanti anni di attesa, anche all'ultimo momento possa accadere che qualcosa o qualcuno impedisca loro di partire. Motivo per cui meno si parla... meglio è.

Impossibile che la persona di cui vi scriviamo sia partita per vie 'normali', era infatti arrivata col marito da pochi mesi, quindi l'unica alternativa è che abbiano optato per la soluzione più pericolosa: affidarsi ai trafficanti di clandestini.

Per prendere il suo posto abbiamo trovato una giovane signora iraniana. È stato interessante il primo incontro che abbiamo avuto; infatti lei, suo marito e tutta la loro famiglia sono di fede Baha'i.

Tutti i Baha'i in Iran, da sempre, sono sottoposti a una vita impossibile, tanto che, in meno di un anno, ottengono dall'UNHCR il consenso a partire. Sono l'unica minoranza religiosa, in tutto il panorama di vite che si fermano qui a Van, ad avere questo percorso privilegiato e sollecito.

Per capire meglio è stato importante poter parlare con lei e, successivamente, leggere quello che ci ha consigliato, alcuni scritti del loro fondatore, tale Bahauallah (1817-1892). La fede Baha'i nasce nel 1844 in Persia. Fede

monoteista, insegna la progressività della rivelazione divina attraverso le ere della storia e afferma che la missione dei fondatori delle grandi religioni, come Krishna, Buddha, Zoroastro, Abramo, Mosè, Cristo e Muhammad, è di sostenere l'individuo e l'umanità nel proprio processo evolutivo. Principi di questa fede sono: la preghiera e la lettura quotidiana delle Scritture, il digiuno, l'indipendente e libera ricerca della verità, l'abbandono di ogni forma di pregiudizio, il rifiuto del compromesso, la parità dei sessi, l'istruzione universale obbligatoria, l'armonia tra scienza e religione, l'abolizione degli estremi di povertà e di ricchezza. Queste poche righe sono certamente riduttive ma con Sema, l'insegnante, avremo modo di conoscere e capire meglio la ricerca della verità nella loro fede.

**Insieme è più bello**

Qualche settimana fa abbiamo ricevuto diverse telefonate da un numero a noi sconosciuto e in orari molto strani - le due o tre di notte, la mattina prestissimo. I gestori di telefonia da tempo avvertono di non rispondere mai quando non si è sicuri e se ci sono prefissi di nazioni in cui non si hanno conoscenze. Così non abbiamo richiamato.

Poi, la telefonata chiarificatrice. Un nostro amico Imam ci cercava, usando un nuovo numero di telefono e talvolta cabine pubbliche. Voleva avvertirci che era arrivata una famiglia di profughi dalla Siria. Una signora anziana, sua figlia giovane con quattro figli. Erano scappati da Damasco e sono cristiani. Voleva che, in virtù della fede comune, fossimo noi ad essere loro vicini. Insieme siamo andati a trovarli. Tra tante notizie sulla difficoltà dei rapporti tra musulmani e cristiani, ancora una volta per noi è stato importante avere conferma del desiderio di un credente islamico

di condividere questa situazione. Altra cosa da comprendere bene, conoscendo l'amico Imam di cui vi scriviamo è che, quando, appena arrivati, ha visto quella famiglia così sconvolta e, non avendoci trovati, ha pensato di dar loro un Corano. "Desideravo che potessero trovare un po' di pace in quelle pagine", sono state le sue parole su cui non abbiamo motivo di dubitare.

Purtroppo, parlando di siriani, la scelta del governo di Ankara di non riconoscere lo status di rifugiato ai quasi 2 milioni di siriani e iracheni che vivono in Turchia influenza le vite di molti profughi, impedendo loro di fatto di inoltrare domanda di asilo politico. La maggior parte dei rifugiati vive in un limbo giuridico, che ha trasformato i campi di accoglienza in prigioni da cui non si può uscire.

**Due volte 15**

Cosa vuol dire? Che significato ha per noi due? Il primo quindici, semplicemente che siamo nel 2015.

Il secondo che, l'otto maggio scorso, abbiamo toccato... i quindici anni di presenza qui.

Un pensiero di gratitudine a tutti voi che ci avete accompagnato.

Felice estate.  
Con affetto, RobGab

Edremit -Van  
Luglio 2015

**"Una vecchia casa se n'è andata  
- uno squarcio -  
ma si vedono le stelle"**

(Rodolfo Marma,  
da 'Gli uomini passano le pietre restano')



**I** miei due figli vanno in due scuole elementari diverse. Il più grande ha i 2/3 di compagni italiani, gli altri sono stranieri. Sono stata rappresentante di classe per due anni, poi ho mollato perché non ne potevo più delle mamme rompiscogli... che si lamentavano di quanto fossero difficili e tanti i compiti, che i loro figlioli dovevano andare a calcio, e quello sì che era importante... E la maggior parte erano italiane, naturalmente.

Quella albanese, quella moldava, quella araba, nulla. E i loro figli erano i migliori in classe, i più bravi. Le malattie? Le influenze in classe le portavano i genitori italiani che mandavano a scuola i figli

con la febbre. Nella classe del piccolo, la maggior parte sono stranieri. Una famiglia è scappata dal suo paese in Africa prima che la loro figlia femmina potesse essere stuprata, per strada, dai coloni, perché per loro era un bel divertimento. Tutti gentili, educati, lavorano, e studiano.

In quella classe mi salutano da lontano. Ah, mio figlio è autistico, gli è stata consigliata una classe con alta incidenza di stranieri, perché lì sì che si lavora sull'integrazione. E in effetti è così. Ah, nessuno di loro ha l'iPhone. Per la verità, non c'è l'ho nemmeno io.

di Silvia Serpi (tratto da Facebook)

## Con gli occhi dei giovani

**I**n quale modo i giovani guardano il mondo caotico dei nostri tempi? Le nuove generazioni sono le principali vittime del sistema. Sparito (o quasi) il lavoro, si sarebbe portati a pensare che lo vedano come un luogo ostile che induce al pessimismo. Invece, se permettiamo che si esprimano, abbiamo la sorpresa di trovarli propositivi, fiduciosi, disposti al cambiamento. Un vero antidoto alla malinconia di tanti adulti.

Prosegue questa nuova rubrica scritta proprio da giovani che si alterneranno con quella di una “voce” più matura, quella di Elisa Lupano, counselor, che guarderà il loro mondo con occhi diversi, in una sorta di dialogo “a distanza” tra due generazioni su tematiche sociali e di vita vissuta... - lei sta a Torino, mentre i giovani che abbiamo interpellato stanno a Cuneo, all’Istituto Magistrale Statale “Edmondo De Amicis”, ma anche in altri luoghi d’Italia - e chissà che, tra qualche tempo, non ne nasca una sintonia ed una amicizia!!!

## Frida Kahlo: una pittrice allo specchio

di Erica Bruno  
Michela Gerbotto  
Marika Rebuffo

“Dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio”, aveva detto Frida Kahlo (1907-1954), l’artista messicana che fa di se stessa - l’autoritratto è di gran lunga il suo preferito - il soggetto privilegiato di una ricerca esistenziale ed estetica, emblematica della situazione socio-culturale dell’ambiente da cui proviene.

Frida nasce nel 1907, in un sobborgo di Città del Messico. All’età di 19 anni è vittima di un incidente stradale, risultato di una collisione tra un autobus e un tram, in cui un corrimano in ferro la trafigge causandole la frattura alla spina dorsale e lesioni al bacino che la costringono in un letto d’ospedale, sospesa tra vita e morte, tra ininterrotte sofferenze. Deve sopportare trentacinque interventi, nonché l’estrazione di un tubo di metallo che le si era conficcato nel ventre; alla fine tuttavia, contro ogni previsione, riesce a recuperare l’uso delle gambe. A questo punto, costretta ad abbandonare gli studi e il sogno di diventare medico, inizia a dedicarsi alla pittura, che le dà sollievo: i suoi quadri e i suoi autoritratti, in par-

ticolare, sono alimentati dalla sofferenza fisica e psichica, che spinge la pittrice a fare abbondante uso di alcool, sigarette e droga. La prima opera in cui ritrae se stessa è *Autoritratto con vestito di velluto* datato 1926 (olio su tela, collezione privata, qui sotto).



Già nel 1922 aveva sottoposto le sue prime tre opere al giudizio di Diego Rivera - il più noto rappresentante del muralismo messicano (il governo aveva deciso infatti di affidare i muri degli edifici pubblici agli artisti perché creasse una sorta di arazzo multicolore in grado di offrire alle masse un messaggio estetico) -: comincia fra i due una burrascosa vicenda amorosa, che li vede, nel 1929, sposarsi e costruire un rapporto saldo, basato sul comune amore per l'arte e la fede politica, ma caratterizzato anche da continui tradimenti da entrambe le parti; poi divorziare nel 1939 e contrarre un nuovo matrimonio nel 1940 in California.

L'inizio della vita matrimoniale dei due artisti si svolge tra continui viaggi negli Stati Uniti. Durante la prima lunga assenza dal Messico, Frida è disperata. Sente la mancanza della famiglia, dei colori, dell'acciottolato delle strade di Coyoacán. Vuole vivere dove è nata, senza cercare altrove una felicità irraggiungibile; vuole diventare una pianta dalle profonde radici - tema ricorrente nella sua pittura - che nulla possa sradicare, perché per lei la fuga in altri territori equivale al suicidio, alla sconfitta.

Dopo il viaggio a Parigi del 1938, la coppia ospita Breton, colui che, lo stesso anno, presenta la Kahlo come surrealista. Sarà la stessa Frida a dire che la sua pittura aderisce al reale ed è lontana dai sogni, dando ragione a chi la designava come esponente del "realismo progressista". Nel corso di pochi anni deve indossare un busto d'acciaio, usare una sedia a rotelle e le è amputata la gamba destra. Presente in barella all'inaugurazione di un'ampia antologica che le viene dedicata nel 1953, molto ammalata, Frida muore l'anno successivo, all'età di quarantasette anni, nel cuore della notte: ufficialmente di un edema polmonare, più probabilmente di una volontaria overdose di Demoral, farmaco derivato dalla morfina dal quale era dipendente.

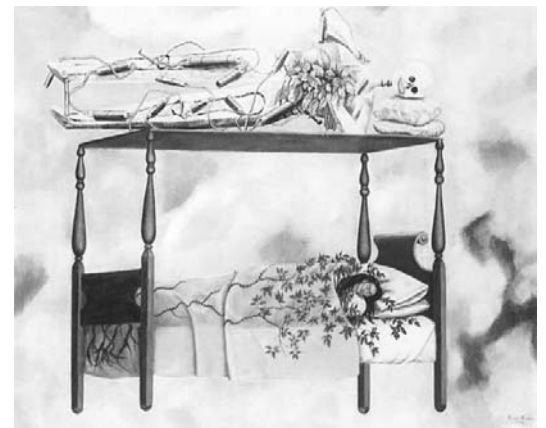
Dopo la sua scomparsa, la fama di Frida Kahlo cresce gradualmente, all'inizio nelle comunità di lingua spagnola degli USA, più tardi in paesi di tradizioni molto diverse, dalla Germania alla Danimarca, dalla Francia al Giappone. Il suo approccio "libero" alla sessualità ne ha favorito l'apprezzamento e la conoscenza tra le comunità omosessuali, mentre i gruppi femministi la considerano un simbolo, esaltandone a volte un senso di indipendenza che Frida Kahlo non conobbe mai, sempre protetta come fu, dal padre e poi dal marito, fino alla morte.

## L'artista

Frida matura come artista nella prima metà del XX secolo, quando non si pensava che una donna messicana potesse affermarsi in campo professionale e quando la pittura esposta era frutto di mani maschili. Il semplice fatto che la Kahlo si sia affermata in un ambito tanto complesso quanto difficile è prova di una straordinaria personalità. Ella è influenzata dal fascino di Bosch e Brueghel, ma sono le indagini sull'arte messicana e popolare a nutrire il suo stile primitivista: gli accostamenti cromatici, audaci, le figure frontali, statiche. Il suo interesse per la pittura degli ex voto la porta a dipingere su latta opere di piccole dimensioni; altrove si vede il richiamo alla sfera delle scienze biologiche.

Quando dipinge, Frida si rifugia in casa, in angoli dove può lavorare in isolamento e dare voce, nel privato, a una donna minuscola, che abita in un quartiere periferico (Coyoacán) della capitale di un paese ben poco considerato. L'eco della sua attività tuttavia risuona ancora oggi, a sessant'anni dalla morte, in tutti i musei del mondo. Frida dipinge metodicamente, quasi con l'intento terapeutico di dare vita a un diario per immagini nel quale fissare le proprie ossessioni.

Nei suoi quadri dà forma a immagini di vita e di morte secondo gli schemi tipici della mentalità messicana (vedi, qui sotto, *Il sogno* o *Il letto*, 1940), ricordi dolorosi di soli-



tudine e sofferenza, ma anche inquietanti nature morte evocatrici di energia sensuale. Simboli dualistici popolano gli sfondi di quadri in cui lei stessa è protagonista: yin e yang, soli iridescenti accanto a lune, vegetazione dai colori esuberanti a contrasto con terreni rocciosi e pianure riarse, in opposizione alla serenità del suo sguardo triste in un volto dai tratti meticci.

Osservando i suoi dipinti, si scorge una Frida perennemente convalescente da qualche grave malattia che la rende unica e la trasforma in un essere incapace di rassegnarsi al dolore, dolore di essere viva.

Contrariamente a ciò, tuttavia, nel ricordo dei suoi contemporanei, Frida appare l'incarnazione dell'allegria. Quel che è certo è che fin da giovane la Kahlo si rivela piena di misteriose pulsioni, di una violenza contenuta che impara a dissimulare dietro la candida maschera di ragazza di buona famiglia, ma che spesso erompe senza freno come un essere di fuoco, di contrasti e di sogni.

La scelta di autorappresentarsi nei quadri era quasi obbligata all'inizio, poiché dopo il tragico incidente, che la segnò a vita, rimane a letto per molti mesi e i suoi familiari, per accondiscendere alle sue richieste, le mettono in camera molti specchi, tele e una tavolozza create appositamente per farla dipingere nel letto. Lo studio di se stessa è così scrupoloso e attento, che si rappresenta perfino con i baffi e le sopracciglia unite, anche perché è una donna forte e attaccata alle tradizioni e non le interessa piacere agli altri: non avrebbe cambiato una virgola di se stessa per nessuno, nemmeno per Diego (*Il cane Itzcuintli con me*, 1938, in basso).

È evidente che l'immobilità e l'isolamento seguiti al pauroso incidente del 1925 portano la giovane Frida a studiare se stessa riflessa in uno specchio appeso al baldacchino del letto e

a sviluppare un narcisismo parossistico come negazione e amore per quel suo corpo offeso. Ispirandosi alla tradizione europea (Botticelli, Parmigianino) la Kahlo si ritrae sinuosa e discreta, composta ed elegante, una Kahlo diminutiva, come quella, piccola e fragile, che posa accanto al marito Diego Rivera nel famoso quadro eseguito dalla coppia, in uno stile volutamente naïf conseguente alla riscoperta dell'arte messicana folcloristica e popolare (in alto a destra:

*Diego Rivera e Frida Kahlo*, 1931, San Francisco, Museum of Modern Art).



Nonostante le avversità di ogni tipo, Frida non ha mai rinunciato a vivere quasi come una dea pagana, dedita alle cose per lei essenziali: la bellezza e la vita stessa. A dispetto dei suoi mali, non perde occasione per offrire grandi banchetti ai suoi amici, beve alcolici in quantità, fuma continuamente e ascolta musica in un'atmosfera impregnata di profumi, che la aiutano ad allontanare la sua struggente malinconia. Frida sembra avvertire più di ogni altro comune mortale che vivere è un mistero da gustare più che da capire e si dedica con passione alla cura dei giardini, a ricevere gli amici, ad accudire la casa e seguire i progetti del marito oltre che, nel tempo che resta, a dipingere quelli che definisce i suoi "scimmioiti". Considera la sua infermità mentale come un "luogo" nel quale coltivare lo spirito, il luogo della sua solitudine a cui nessuno può accedere e nel quale dar vita a un linguaggio pittorico in grado di registrare la memoria del dolore nella sua dimensione quotidiana e nelle sue tragedie, come quella della mutilazione, un tema che compare nei suoi dipinti fin dal 1938, quindici anni prima che le venga amputata effettivamente la gamba. I suoi quadri, dunque, affrontano un'analisi profonda di sentimenti come la colpa, l'amore, il desiderio, il dolore e la gelosia. La creatività è un modo per difendere se stessa dal tempo, una pratica che la allontana dalla costante minaccia della vecchiaia e della





morte che Frida estende al suo stesso corpo, agghindato fino all'esagerazione. L'immagine più ricorrente della pittrice è quella di un personaggio quasi cerimoniale, con indosso tipici vestiti messicani accostati a capi da lei stessa ideati. Alle mani esibisce otto o dieci anelli e manifesta un'estrema accuratezza nel presentarsi in pubblico dopo ore di autocontemplazione allo specchio. Fin da bambina, Frida non segue alcuna moda, ma crea una propria immagine originale. A volte indossa capi maschili, ma più spesso fa mostra dello sfavillante e multicolore stile che la caratterizza e che contribuisce a nascondere la deformazione della gamba, così come la scarpa ortopedica serve a camuffare le sproporzioni degli arti. Il suo stile si irradia nella casa, che le somiglia: quella Casa azzurra di Coyoacán che oggi è il suo museo e che fu il laboratorio della sua anima.

Indulgendo al gusto della mascherata, dell'arcaico e dell'ornamentale, la Kahlo ogni mattina, fino alla fine dei suoi giorni, si preparava e si addobbava come un idolo, stabilendo uno stile di abbigliamento e un'acconciatura che interagisse con lo stile pittorico. In particolare, i capelli, che portava lunghi ed elaboratamente acconciati come voleva Rivera, diventano l'espressione esterna dei suoi sentimenti più intensi e intimi. Così, quando scopre la relazione tra Rivera e sua sorella Cristina, per ritorsione si taglia i capelli e compone l'*Autoritratto con i capelli tagliati* (1940, in basso) che è insieme un'accusa di tradimento ma anche un'autopunizione per quella femminilità, oggetto di amore e poi ripudiata, che ora

è rifiutata dalla Kahlo, che indossa infatti abiti maschili deformanti, ravvivati tuttavia da un attributo esclusivamente femminile, gli orecchini.

Nell'opera della Kahlo la tensione e il pathos vivono dell'opposizione dialettica, sulla linea di confine fra culture, razze, generi, identità diverse, come nell'emblematico doppio autoritratto *Le due Frida* (1939, in alto a destra), in cui la pittrice affronta la crisi coniugale e la separazione dal marito con uno sdoppiamento di se stessa, dove la parte amata da Rivera è la robusta Frida messicana nel co-



stume tehuano, mentre l'altra Frida indossa un elaborato abito in stile europeo. Appaiono i cuori delle due donne collegati fra loro solo da una vena, mentre la parte europea della Kahlo, quella che è stata respinta, alla quale con la perdita dell'amato è stata strappata parte di se stessa, rischia di morire dissanguata.

L'utilizzo di un mezzo popolare di espressione, come gli ex voto di cui la Kahlo possedeva una ricca collezione, detta alla Kahlo opere di una violenza espressiva, coraggiosa e quasi insopportabile, come il famoso *Ospedale Henry Ford* (1932; Città del Messico, Museo Dolores Olmedo Patino, qui sotto), autoritratto ambientato nell'ospedale di Detroit dove era stata ricoverata per un aborto spontaneo durante il suo primo soggiorno americano. L'estrapolazione di elementi determinanti per la storia che fluttuano senza peso senza una prospettiva (il letto d'ospedale su cui è distesa la Kahlo nuda e sanguinante, il grosso feto maschile all'estremità di un cordone ombelicale che si dirama dal bacino della donna) dà un grande impulso all'immaginazione, enfatizzando il dramma. Più che di surrealismo spontaneo si potrebbe parlare di un realismo magico, post - espressionista.



## OTTIMISMO BRASILIANO: *di ritorno dal Brasile*

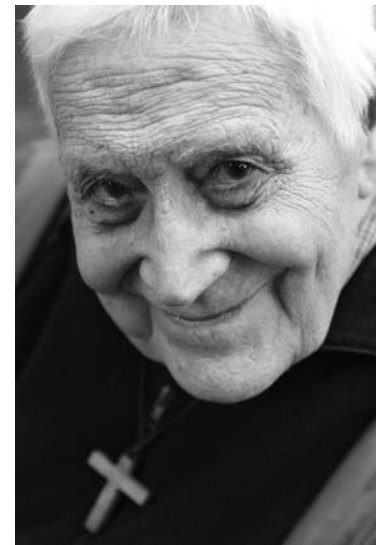
a cura di Daniele Dal Bon  
danieledalbon2014@libero.it  
vagabondodellasolidarieta@gmail.com  
http://danieledalbon.wordpress.com/

*Ricordati che non ottenere quello che vuoi,  
a volte, è un colpo di fortuna.*

Carissimi, è morto **ARTURO PAOLI all'età di 102 anni**. Era un profeta che viveva insieme alla gente mettendosi sul suo stesso piano. Quando compì 100 anni, due anni fa, stilò uno scritto che ho riportato oggi sul mio blog che allora non avevo ancora comunicando solo con le lettere agli amici. Era nato nello stesso anno di mia mamma. L'ho incontrato nel 1983 al convegno dei gruppi di solidarietà Romero nella Parrocchia Santa Maria Goretti a Torino e poi a Rio de Janeiro nel 1987.

Negli anni settanta guardavo le diapositive dei bambini con la pancia gonfia, le favelas sulle palafitte; don Giovanni Lisa, don Luigi Pescarmona, don Domenico Burzio, don Agostino Garabello, don Bruno Quazzo, don Lino Flori, don Gino Novo con altri missionari come don Franco Delpiano (salesiano) andarono in Brasile. Era appena finita la dittatura. Il lavoro con la gente, gli insediamenti affinché ognuno avesse il suo pezzo ed una sua casa. Ancora adesso non esiste la riforma agraria. Durante questi anni sono nate varie associazioni e cooperative di lavoro oltre al succedersi di governi che, a volte hanno aiutato la gente.

I giovani stanno crescendo per diventare dei futuri leader per “decidere” del loro presente e del loro futuro. Molte cose sono state fatte, grazie anche alla solidarietà internazionale. Ora il mondo con le dovute eccezioni è “piatto”, tutto uguale; siamo tutti su una stessa barca. Il Brasile ha il pregio di avere molti giovani “ottimisti” pronti a mettersi in gioco. La globalizzazione è positiva ma anche negativa perché tutti i problemi sociali che abbiamo noi vengono esportati in tutto il mondo, lo stesso modello economico con uguali “valori” sembra prevalere; fortunatamente però i missionari e i volontari laici hanno seminato bene. E le stesse cose che dicevano loro ora le dice Papa Francesco: c'è tanta speranza!



*Arturo Paoli*



*Bambini brasiliani*

**Torino**  
2 ottobre

### Letture biblica

Venerdì 2 ottobre, alle ore 18, presso la sede dell'Associazione Opportunanda, via S. Anselmo n. 28, prosegue la lettura del Vangelo di Matteo guidata da padre Ernesto Vavassori.  
Informazioni: Carlo e Gabriella 011 8981510.

**Torino**  
11 ottobre  
24 ottobre

### Comunità di base di Torino

Domenica 11 ottobre, alle ore 11, presso la sede dell'Associazione Opportunanda, via S. Anselmo n. 28, la comunità di base celebrerà l'eucarestia, a cui tutti i lettori sono invitati.  
Informazioni: Carlo e Gabriella 011 8981510. Inoltre nel pomeriggio di sabato 24 ottobre è previsto, a Torino, un incontro con Giovanni Franzoni e Antonietta Potente. Si stanno definendo le modalità di tale incontro, modalità che saranno disponibili sul sito sotto indicato.

**Torino**  
7 novembre  
2 gennaio 2016

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il primo sabato del mese alle ore 21. I prossimi appuntamenti saranno:  
sabato 7 novembre 2015 presso la comunità luterana di Torino, via Sant'Antonio, 5.  
sabato 2 gennaio 2016 presso la parrocchia di Sant'Anna, via Brione, 40.  
Incontro ecumenico di Natale, in luogo e data da definirsi.

**Località varie**  
dicembre 2015  
aprile 2016

### Seminari itineranti a cura di CONFRONTI

Annunciamo un'anteprima sui prossimi seminari itineranti per la stagione 2015-2016 organizzati dalla rivista *Confronti*.

27 dicembre 2015 - 5 gennaio 2016: "Sulle frontiere della pace più difficile" (Israele/Palestina).

24 marzo - 3 aprile 2016: "Iran multireligioso".

Per informazioni e preiscrizioni rivolgersi all'Ufficio Programmi mensile Confronti: programmi@confronti.net - tel. 06 482 0503.

**Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:**  
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

Appello per la XIV Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico del 27 ottobre 2015

## *Cristiani e musulmani: dall'accoglienza alla convivenza pacifica*

**C**ristiani e musulmani, lo diciamo da sempre, hanno profonde radici comuni. Già lo scorso anno ne abbiamo indicato due, quelle della misericordia e della compassione. Islam e cristianesimo, di più, sono religioni di pace.

E per costruire un mondo di pace c'è bisogno che le due religioni mondiali maggioritarie, che sono l'islam ed il cristianesimo, sappiano riscoprire le comuni radici di pace in tutte le loro molteplici declinazioni, fra cui quest'anno vogliamo indicare alle comunità cristiane e musulmane, come tema per la quattordicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico del 27 ottobre 2015, quelle dell'accoglienza dello straniero, del rifugiato, dell'aiuto ai poveri, agli ultimi della società, per costruire la convivenza pacifica, che abbiamo sintetizzato in: «Cristiani e musulmani: dall'accoglienza alla convivenza pacifica». I nostri rispettivi testi sacri dicono parole chiare su tale aspetto, checchè ne dicano coloro che vorrebbero piegare sia l'islam che il cristianesimo alla logica della guerra.

Questa crediamo possa essere la strada per costruire una società libera dal terrore della guerra nucleare, dalla paura continua di qualsiasi essere umano diverso

da noi, riscoprendo la comune umanità, il comune bisogno di accoglienza e di vivere pacificamente, come figli e figlie dell'unica Madre Terra che ci ospita.

La ricca e opulenta Europa ed il cosiddetto "occidente" non potranno assolversi dalle proprie gravissime colpe nei confronti dei popoli che hanno depredato delle loro risorse e che hanno costretto a subire la guerra e poi a fuggire e a divenire profughi, se non fermando la vendita degli armamenti, che sostengono la guerra e producono milioni di profughi, e ponendo fine alla depredazione delle risorse dei popoli africani, asiatici o sudamericani. Chi vuole pace per sé dovrà imparare a dare pace agli altri. E questo lo si potrà fare riscoprendo le vere radici comuni alle religioni monoteiste, ad islam, cristianesimo ed ebraismo, che sono l'accoglienza, l'ospitalità, la misericordia, la pace, perché "la terra è di Dio" e nessuno ha il diritto di dichiararla propria e sfruttarla a proprio uso e consumo.

Uomini e donne di pace cercasi.

Con un fraterno augurio di shalom, salaam, pace.

Il Comitato Organizzatore

Per ulteriori informazioni e adesione all'appello:

[www.ildialogo.org>ShowIndex.php?sez=cristianoislamico](http://www.ildialogo.org>ShowIndex.php?sez=cristianoislamico)

[www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/2015\\_1435234260.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/2015_1435234260.htm)

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Visitare gli infermi

**Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie. (Mt 8, 14-17)**

Laureatosi in medicina all'Università Statale di Milano nel 1978 e successivamente specializzatosi in chirurgia d'urgenza, durante gli anni della contestazione è uno degli attivisti del Movimento Studentesco (guida il servizio d'ordine della facoltà di Medicina, la sua squadra è denominata "Lenin").

**Gino Strada** è ateo ed è stato amico del noto prete di strada Andrea Gallo, maestro di misericordia. Assunto dal nosocomio di Rho, fa pratica nel campo del trapianto di cuore fino al 1988, quando si indirizza verso la chirurgia traumatologica e la cura delle vittime di guerra. In particolare negli anni ottanta Strada si specializza in chirurgia cardiopolmonare, lavorando negli Stati Uniti e in Sudafrica; con il Comitato Internazionale della Croce Rossa è in varie zone di conflitto: Pakistan, Etiopia, Perù, Afghanistan, Somalia e Bosnia ed Erzegovina. Questa

esperienza sul campo motiva Strada ed un gruppo di colleghi a fondare Emergency, un'associazione umanitaria internazionale per la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo, che ha assistito gratuitamente oltre 6 milioni di pazienti in 16 paesi nel mondo, dalla sua fondazione nel 1994 alla fine del 2014; non chiede e non accetta sussidi statali.

*"La Sanità privata - dice Gino Strada - non deve ricevere nemmeno un euro dello Stato. Vogliono il mercato? Lo facciamo coi loro soldi, non ciucciandoli allo Stato! Bisogna togliere il profitto dalla sanità. Si deve semplicemente applicare la Costituzione: oggi un povero non ha realmente diritto a cure mediche gratuite. Questa storia deve finire!"*. Ha pubblicato due libri, che hanno ottenuto un certo successo di pubblico e critica: *Pappagalli verdi: cronache di un chirurgo di guerra* e *Buskashì: viaggio dentro la guerra*.

Nel 2009 muore la moglie Teresa Sarti e il suo ruolo di Presidente di Emergency viene assunto dalla figlia Cecilia (Wikipedia). Buona scuola e buoni maestri. Un elogio a questa follia, per una nuova programmazione all'inizio del nuovo anno scolastico.



LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it